

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Chiese e unità dei cristiani

Enzo BIANCHI  
Gerardo CIOFFARI  
Alexandru-Marius CRIȘAN  
Pawel Andrzej GAJEWSKI  
Jean Paul LIEGGI

Emmanuel ALBANO  
Mirvet KELLY  
Francesco NERI  
Basilio PETRÀ  
Michele SARDELLA  
Francesco SCARAMUZZI  
Pier Giorgio TANEBURGO

Giovanni DISTANTE

2 ANNO V  
LUGLIO / DICEMBRE 2019

EADB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Vincenzo DI PILATO

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo  
[http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2019*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.  
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2019

# SOMMARIO

## FOCUS

ENZO BIANCHI

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) ..... » 269

PAWEL ANDRZEJ GAJEWSKI

*Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre lo stesso (Eb 13,8).*

*Unità e disunità del cristianesimo post-confessionale.*

*Una prospettiva protestante* ..... » 283

GERARDO CIOFFARI

*Kiev, Mosca e Costantinopoli.*

*Vicende ecclesiali nei secoli XI-XVII*..... » 311

JEAN PAUL LIEGGI

*Insegnare teologia ecumenica.*

*Appunti per uno stile della teologia*..... » 343

ALEXANDRU-MARIUS CRIȘAN

*La lotta per le parole: Chiesa e Chiese nel documento*

*sull'ecumenismo del concilio di Creta (2016)*..... » 383

## STUDI

MIRVET KELLY

*Lo Spirito Santo e la Chiesa*

*nella teologia simbolica di Efre' il Siro* ..... » 409

BASILIO PETRÀ

*Christos Yannaras e il racconto genesiaco della caduta.*

*La necessità di una nuova ermeneutica*

*ecclesialmente fondata e sinodalmente stabilita*..... » 427

MICHELE SARDELLA

*Evoluzione canonica del Sinodo dei vescovi*

*fino alla Episcopal'is communio per una Chiesa della sinodalità*..... » 449

EMMANUEL ALBANO

*Martirio cristiano: testimonianza secondo l'insegnamento*

*del vangelo. La vicenda di Carpo e Papilo* ..... » 463

|  |   |     |
|--|---|-----|
| FRANCESCO SCARAMUZZI<br><i>I presupposti teologici della Chiesa a partire dalla Dei Verbum.....</i>                                  | » | 485 |
| FRANCESCO NERI<br><i>Per una teologia nel contesto del Mediterraneo.<br/>Il paradigma di mons. Antonio Bello.....</i>                | » | 511 |
| PIER GIORGIO TANEBURGO<br><i>«Scrutando il mistero della Chiesa»<br/>nell'eparchia di Piana degli Albanesi.....</i>                  | » | 539 |
| NOTA   |   |     |
| GIOVANNI DISTANTE<br><i>L'Istituto di Teologia Ecumenica «San Nicola»:<br/>50 anni di ricerca, studio e impegno per l'unità.....</i> | » | 553 |
| RECENSIONI.....  | » | 581 |
| Indice dell'annata.....  | » | 593 |

GERARDO CIOFFARI\*

## **Kiev, Mosca e Costantinopoli. Vicende ecclesiali nei secoli XI-XVII**

Il problema della concessione dell'autocefalia è stato sempre uno dei più spinosi nella storia dell'ortodossia. Basti pensare allo scisma bulgaro (1872-1945), con tanto di accusa di «filetismo», o all'autocefalia della Chiesa greca (1833-1850), insofferente di dover sottostare a un patriarca condizionato dal governo turco. L'autocefalia della Chiesa russa (1448-1589), provocata dal diniego del concilio di Firenze (1439) e dalla caduta di Costantinopoli in mano ai turchi (1453), fu meno traumatica, perché ebbe un carattere di estraneazione più che di scontro. Tanto più che i patriarchi orientali avevano problemi ben più gravi da affrontare e trovavano nello zar di Russia un aiuto che li sollevava alquanto dalla loro precaria condizione di vita sotto il dominio turco. Lo scontro odierno tra Mosca e Costantinopoli sull'appartenenza all'una o all'altra della metropoli di Kiev si distingue dagli altri per l'asprezza del linguaggio e la rapidità delle notizie che, mai come prima, vengono a coinvolgere tutte le Chiese ortodosse.

Papa Francesco ha esortato i cattolici a non interferire in questo problema interno all'ortodossia, per cui questo intervento ha l'unico scopo di delineare le tappe storiche che hanno portato prima all'autocefalia e al patriarcato di Mosca, e poi all'inserimento della metropoli di Kiev nel suddetto patriarcato, senza entrare nella discussione canonica che rimane di esclusiva competenza degli studiosi ortodossi.

Se per la filologia, la paleografia e la critica testuale vari problemi sono ancora aperti, non è così per la documentazione storica al riguardo. Anche per la concessione dell'autocefalia la documentazione è talmente ricca ed esplicita nella terminologia, che solo i pregiudizi possono creare ostacoli. Infatti, il ricco carteggio in traduzione russa del Sei e Settecento

---

\* Docente di Storia delle Chiese orientali presso la Facoltà Teologica Pugliese - Bari  
(gcioffari@libero.it)

è assolutamente attendibile, non omettendo alcunché delle espressioni a difesa del punto di vista costantinopolitano.

## 1. La Rus' di Kiev

La storia dei rapporti religiosi tra Mosca e Costantinopoli non può prescindere dalla vicenda politica e religiosa che, tra il X e il XIII secolo, vede Kiev «capitale» di quella vasta area geografica dell'Europa orientale comprendente l'attuale Ucraina, la Bjelorussia e, con Novgorod, importanti parti della Russia vera e propria. Quest'area, abitata dagli slavi da diversi secoli, già dal IX nelle fonti slave è nota come «Rus'», in quelle greche come «Russia» (ἡ Ῥωσία).

Gli abitanti, detti «Rhos», avevano allora una notevole comunanza linguistica, nonostante il fatto che i centri di potere fossero molti. Infatti, unificata dai vichinghi (normanni) che avevano creato una grande via commerciale dal Baltico a Bisanzio, secondo le caratteristiche degli stati normanni anche la Rus' di Kiev era costituita da una confederazione di principati. Importanti fattori di coesione religiosa furono la predicazione del vangelo tra gli slavi a opera dei fratelli greci Cirillo e Metodio (IX secolo), e l'adozione del cristianesimo da parte del gran principe Vladimir nel 988, anche se l'attuazione concreta di questa innovazione fu opera del figlio di questi, Jaroslav, negli anni trenta dell'XI secolo.

Non sappiamo in che anno sia giunto a Kiev il metropolita da Bisanzio, né se ci sia stato un documento ufficiale di istituzione della metropoli. Nelle liste delle diocesi del patriarcato ecumenico la metropoli di Kiev compare solo verso la fine dell'XI secolo, con lo *Hieroclis Synecdemus*. Sia in questo documento che in quasi tutte le *Notitiae episcopatum* il termine impiegato è però «Russia» (ἡ Ῥωσία), e solo di rado «Kiev».<sup>1</sup>

È certo comunque che nel 1039 (6547 dalla creazione del mondo) a Kiev «fu consacrata dal metropolita Theopempt la chiesa della santa Madre di Dio, che era stata costruita da Vladimir, padre di Jaroslav».<sup>2</sup> La notizia è riportata dall'opera classica della letteratura antico-russa, il *Racconto degli anni passati* del monaco Nestore.

<sup>1</sup> «Ἡ γεγονυῖα διατύπωσις παρὰ τοῦ Βασιλέως Λέοντος τοῦ Σοφοῦ, ὅπως ἔχουσι τάξεως οἱ θρόνοι τῶν ἐκκλησιῶν τῶν ὑποκειμένων τῇ πατριάρχῃ Κωνσταντινουπόλεως» (G. PARTHEY [a cura di], *Hieroclis Synecdemus et Notitiae Graecae Episcopatum, accedunt Nili Doxapatii Notitia Patriarchatum et locorum nomina immutata*, Berlin 1866, notitia 2, 97).

<sup>2</sup> «Повесть Временных Лет (Racconto degli anni passati)», a. 6547 (1039), in O.V. ТВОРОГОВ (a cura di), *Biblioteka Literatury Drevnej Rusi*, vol. 1, Sankt-Peterburg 1997, 62-315, in part. 194-197.

Jaroslav, il figlio del gran principe Vladimir, anche se fu costretto a lasciare gran parte della riva orientale del Dnepr al bellicoso giovane fratello Mstislav, divenne il signore incontrastato della maggior parte della Rus' di Kiev, che comprendeva anche Novgorod. Questa distinzione tra la riva destra (occidentale) del Dnepr e la riva sinistra (orientale) è presente anche nel *Racconto sulla traslazione di san Nicola da Mira a Bari* (1095),<sup>3</sup> che ricorda Vsevolod a Kiev e il figlio Vladimir a Černigov, e rimarrà una costante della Piccola Russia prima e dell'Ucraina oggi.

Intorno al 1030 Jaroslav avviò tutta una serie di iniziative per completare l'unità politica con l'unità religiosa, favorendo l'afflusso di architetti, iconografi, scrittori e monaci greci. Così, attorno alla cattedrale di Kiev, cui diede il nome di S. Sofia (come quella di Costantinopoli) e attorno al monastero delle Grotte (la Pečerskaja Lavra) si alternarono uomini di santa vita, iconografi e traduttori infaticabili, i quali in poco più d'un ventennio portarono nella Rus' di Kiev lo splendore della civiltà bizantina.

Per realizzare questo grandioso programma, Jaroslav chiese all'imperatore e al patriarca di Costantinopoli di inviare in Russia un metropolita che coordinasse gli aspetti più religiosi dell'intera operazione. Che egli non intendesse però una soggezione ecclesiastica a Costantinopoli si evince dal fatto che, alla morte del suddetto Teopempt, nominò di sua autorità metropolita il russo Ilariòn, noto a tutti gli storici di letteratura russa per il suo *Sermone sulla legge e la grazia*.<sup>4</sup>

Il testo parla del periodo della legge ebraica (l'Antico Testamento) e del tempo della grazia con la venuta di Cristo e della buona novella (Nuovo Testamento). Il significato del discorso però non presta il fianco a equivoci: Costantinopoli ha fatto la sua parte nell'evangelizzazione della Russia, ora spetta alla Russia camminare con le sue gambe, e non dipendere più dalla chiesa madre.

Magnificandoli – dice Ilariòn in quel lontano 1051 – Roma inneggia a Pietro e Paolo, tramite i quali credette in Gesù Cristo, Figlio di Dio. L'Asia, Efeso e Patmos innalzano lodi a Giovanni il Teologo. L'India glorifica Tommaso, l'Egitto Marco. Tutte le terre, città e uomini onorano e magnificano il loro maestro che li ha condotti alla retta fede. Orsù, con tutte le nostre forze, eleviamo noi pure umil-

---

<sup>3</sup> Слово о перенесении мощей свт. Николая в Барград (*Discorso sul trasferimento delle reliquie di san Nicola a Bari*). Per le varie edizioni e redazioni russe, vedi il mio *La leggenda di Kiev*, Bari 1980. La ricerca storica più approfondita sull'argomento è quella di D. G. СHRUSTALEV, Разыскания о Ефреме Переяславском (*Ricerche intorno ad Efremito di Perejaslav*), Sankt-Peterburg 2002.

<sup>4</sup> «Слово о законе и благодати (*Sermone sulla legge e la grazia*)», in A.M. MOLDOVAN (a cura di), *Biblioteka Literatury Drevnej Rusi*, vol. 1, Sankt-Peterburg 1997, 26-61.

mente le nostre lodi al maestro e consigliere, al gran principe della nostra terra, Vladimir.<sup>5</sup>

Il tentativo di Jaroslav di scrollarsi di dosso la dipendenza ecclesiastica non riuscì, anche perché i patriarchi di Costantinopoli non intendevano affatto perdere la giurisdizione diretta su quella metropoli, come dimostrano tutti i provvedimenti dei secoli successivi. Infatti, su 23 metropolitani di epoca premongolica, ben 17 furono certamente greci, tre incerti e solo tre russi.<sup>6</sup>

La potenza del gran principato di Kiev cominciò a indebolirsi già con i suoi tre figli, e resse ancora con Vladimir Monomach († 1125) e Mstislav († 1132), ma poi declinò vistosamente a causa della quantità dei centri autonomi, restii ad accettare il predominio di Kiev. Di conseguenza molto difficile fu la guerra contro i popoli vicini, specialmente i cumani o peceneghi. Per cui, quando un nemico più temibile, i tartari della Mongolia, si presentò sotto le mura di Rjazan' nel 1237, i principi russi li affrontarono separatamente. Il che segnò la loro fine.

Intanto, nella Rus' continuavano a giungere i metropolitani greci, provenienti però da Nicea, essendo stata Costantinopoli saccheggiata e conquistata dai latini nel 1204. Essi si preoccupavano di organizzare le diocesi,<sup>7</sup> senza omettere una persistente e violenta predicazione anti-

<sup>5</sup> *Ivi*, 42-43.

<sup>6</sup> Cf. V. IKONNIKOV, *Опыт исследования о культурном значении Византии в Русском истории* (*Saggio di ricerca sul significato culturale di Bisanzio nella storia russa*) Kiev 1869, 52; V. GITERMANN, *Geschichte Russlands*, Zürich 1944 (tr. it. *Storia della Russia*, vol. 1, Firenze 1973, 61. Sia pure con qualche incertezza (come ad esempio su Efrem di Perejaslavl' intorno al 1095) la serie dei «metropolitani di Kiev» è la seguente: Theopempt (1039-1051), Ilarion (1051-1054), Efrem (1055-1070), Giorgio (1072-1073), Giovanni (1077-1089), Giovanni (1089-1090), Efrem di Perejaslavl' (1090-1096), Nicola (1097-1101), Niceforo (1104-1121), Niceta (1122-1126), Michele (1130-1145), Kliment Smoljatič (1147-1154), Costantino (1156-1158), Teodoro (1161-1162), Giovanni (1164-1166), Costantino (1167-), Niceforo (1182-1197), Gabriele (?), Dionigi (?), Matteo (1210-1220), Cirillo I (1224-1233), Giuseppe (1237), Cirillo II (1249-1281), Massimo (1283-1305), Pietro (1308-1326), Teognosto (1328-1353). Dopo quest'ultimo, i metropolitani sono designati come «di Kiev e di tutta la Rus'» (intendendo di diritto, se non di fatto, sia la Moscovia che le terre occidentali, che stavano cadendo sotto il dominio polacco e lituano).

<sup>7</sup> Cf. H. GELZER, *Ungedruckte und ungenügend veröffentlichte Texte der Notitiae Episcopatum, ein Beitrag zur Byzantinischen Kirchen- und Verwaltungsgeschichte*, München 1901, 588-589. Ad esempio, sono menzionate le diocesi di Bjelgorod (ὁ Μπελογράδων), Novgorod (ὁ Νευογράδων), Černigov (ὁ Τζερνιγόβων), Vladimir (ὁ τοῦ Βλαδιμίρου), Kiev (Κυεβον/Κυεβε), Smolensk (τὸ Σμολίσκον). Una notizia del primo periodo turco (seconda metà del XV secolo) accenna alla disposizione costantinopolitana (anche *de iure*) che il «metropolita di Kiev» aggiunge a questo il titolo «e di tutta la Russia»: «ὁ δὲ Ῥωσίας μητροπολίτης λέγεται Κυεβου καὶ πάσης Ῥωσίας» (*ivi*, 617).

cattolica.<sup>8</sup> A completare il quadro di una profonda inimicizia verso il cattolicesimo si misero anche i cavalieri teutonici che tentarono la conquista della città più importante della Russia del Nord, Novgorod. Furono sconfitti dal principe Alessandro Nevskij nel 1242, in una battaglia che segnò in modo indelebile i rapporti tra la Chiesa romana e la Chiesa russa, anche perché ben sfruttata dai metropoliti greci dei secoli successivi.

## 2. L'ascesa di Mosca

Con la disintegrazione dello stato kieviano a opera dei mongoli (XIII secolo) e il formarsi della potenza polacco-lituana (XIV secolo) si cominciarono poco a poco a distinguere la «Piccola Russia» (l'Ucraina attuale), la «Russia Bianca» (Bjelorussia) e la «Grande Russia» (poi Moscovia). Specialmente con il XIV secolo tutte queste aree furono teatro di guerre continue con frequenti cambiamenti di fronte e di sudditanza. Molte popolazioni ortodosse vennero così a trovarsi in territori cattolici, per cui la guerra di conquista venne a intrecciarsi continuamente con la guerra di religione. La motivazione politica, però, spinse i sovrani del regno di Polonia e del granducato di Lituania a non complicare le cose e a lasciare che nei loro territori, con sudditi a maggioranza ortodossa, giungesse il metropolita inviato da Costantinopoli (il quale fino al XVII secolo mantenne il titolo di «metropolita di Kiev»). Ci furono, è vero, alcuni tentativi di avere metropoliti autoctoni o più «docili» alla loro politica, ma si trattò di successi parziali o temporanei.

Durante i secoli di dominio tartaro (XIII-XV) fu ancora una volta il metropolita inviato da Costantinopoli a imprimere gli elementi della civiltà religiosa bizantina, favoriti dalla politica dei mongoli, che erano musulmani, ma rispettosi della gerarchia ecclesiastica cristiana. Non si può dire per questo che i viaggi da Costantinopoli a Kiev fossero scevri da pericoli, ma la pericolosità dipendeva dalle distanze e dai briganti, piuttosto che dall'atteggiamento dei mongoli, feroci nella guerra ma restii a uccidere un uomo di Dio.<sup>9</sup>

Nella seconda metà del XIII secolo la città più importante era divenuta Vladimir, e il suo duca premeva affinché Costantinopoli le rico-

---

<sup>8</sup> Cf. A.N. Роров, Историко-литературный обзор древнерусских полемических сочинений против латинян (XI–XV вв.) (*Rassegna storico letteraria delle opere polemiche contro i latini nei secoli XI-XV*), Moskva 1875; A.S. PAVLOV, Критические опыты по истории древнейшей греко-русской полемики против латинян (*Saggi critici sulla storia della più antica polemica greco-russa contro i latini*), Sankt-Peterburg 1878.

<sup>9</sup> Cf. GITERMANN, *Storia della Russia*, 105.

noscesse il titolo di metropolia. Il patriarcato ecumenico rifiutava, ma i metropolitani di loro iniziativa cominciarono a preferire Vladimir a Kiev come loro residenza. Infatti, nel 1274 il metropolita Cirillo II vi tenne uno storico concilio che ristabilì le usanze bizantine e pubblicò un Codice di diritto canonico (Kormčaja Kniga, il Πηδάλιον dei greci) che andava ad affiancare le leggi civili.<sup>10</sup>

Nel 1299 Kiev subiva un ennesimo saccheggio, mentre dal nord imperversava il condottiero lituano Gedimino (1315-1341), che in pochi anni conquistava l'attuale Ucraina, fondando il potente granducato lituano che venne a coincidere *de facto* con l'antico stato della Rus'.

Mentre l'antica Rus' diveniva preda di polacchi e lituani, nella grande Russia si ponevano le basi di profondi cambiamenti: i granduchi di Vladimir cominciarono ad assegnare ai loro figli o parenti la signoria su un piccolo feudo, Mosca, una cittadina nata verso la metà del XII secolo. Nella prima metà del XIV secolo questa cittadina del granducato di Vladimir ebbe due colpi di fortuna, che la fecero emergere tra le altre città russe. Già dopo il saccheggio di Kiev del 1299 il metropolita Massimo autonomamente aveva spostato la sua residenza da Kiev a Perejaslavl'. Ora il metropolita Pietro (1307-1326), nominato su richiesta del principe di Halicz, scelse anch'egli di abbandonare i territori pericolosi dell'Occidente per trasferirsi a Perejaslavl' e poi proprio a Mosca. Così questa cittadina divenne sede del metropolita di Kiev, il quale cominciò a intervenire nelle vicende politiche, favorendo ad esempio la successione di Jurij al trono di Vladimir (1317).

Ma Vladimir, come Perejaslavl', Suzdal' o Rjazan', era anch'essa destinata a essere superata da Mosca, grazie... ai mongoli. Infatti, l'accorta politica del metropolita Pietro († 1326) aiutò il fratello e successore di Jurij (1327), Ivan, a essere riconosciuto dal khan dei tartari Uzbek, che in più diede a Ivan l'incarico di collettore dei tributi di tutti i principi russi, designando Mosca come centro tributario della Russia. Ivan cominciò a essere soprannominato per questo *Kalità* (la borsa), e Mosca divenne la città ove più scorreva il denaro.

Come il suo predecessore Pietro, il nuovo metropolita di Kiev, Teognosto (1328-1352), scelse Mosca come sua residenza, collaborando attivamente all'espansionismo moscovita. Durante il suo periodo cominciano a essere documentate le elezioni episcopali.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Cf. J.N. ŠČАРОВ, Византийское и южнославянское правовое наследие на Руси в XI-XIII вв. (*Il retaggio canonico bizantino e slavo meridionale nella Rus' nei secoli XI-XIII*), Nauka, Mosca 1978.

<sup>11</sup> Cf. V. REGEL, *Analecta Byzantino russica*, a cura di W. REGEL, Sankt-Peterburg 1891, 52-58.

Anche la politica ecclesiastica dei patriarchi ecumenici cominciò allora a tener conto della complessità di una situazione che vedeva gli ortodossi russi metà nella Grande Russia ortodossa e metà nella Russia Bianca e Piccola Russia, i quali a seconda del vincitore passavano da sovrani cattolici a pagani. Con un gioco di equilibrio il patriarca di Costantinopoli riservava un trattamento di favore a Mosca, ove regnava un sovrano ortodosso, ma cercava al contempo di non inimicarsi i polacchi e i lituani, concedendo loro ogni tanto un metropolita (come Halicz o Novogrodek), non volendo essi che i loro sudditi facessero capo a Mosca, loro tradizionale nemica.

Alla morte di Teognosto, il patriarca di Costantinopoli Filoteo (1354-1355) consacrò metropolita di Kiev il russo Alessio, chiedendo a Olgerd, duca della Lituania, di riconoscerlo come metropolita anche per le sue terre.<sup>12</sup> Ma Olgerd non ne volle sapere di quella presenza ingombrante e chiese di consacrare metropolita per le sue terre il monaco di Tver', Romano. Il nuovo patriarca Callisto I (1355-1363) convocò sia Alessio che Romano a Costantinopoli, e in un sinodo divise le aree di giurisdizione delle due metropoli: a Romano, metropolita di Novogrodek e della Lituania, andava l'immenso territorio conquistato da Olgerd, mentre ad Alessio andava il granducato di Vladimir con Mosca, e altre città sotto il dominio lituano, vale a dire Kiev, Brjansk e Tver'. Il titolo di Alessio era di «metropolita di Kiev e di tutta la Rus'».

Pur avendo avuto da Filoteo giurisdizione anche su gran parte della Russia occidentale (compresa Kiev), Alessio si guardò bene dall'obbedire al patriarca di Costantinopoli che gli ordinava di visitare tutto il territorio della sua giurisdizione. Sapeva bene infatti che se fosse andato a Kiev, Olgerd l'avrebbe trattenuto prigioniero. Allora il patriarca ecumenico consacrò metropolita per la Lituania il serbo-bulgaro Cipriano Camblak, con diritto di giurisdizione anche sulla Russia in caso di morte di Alessio († 1378).

Il 1380 è l'anno magico di Mosca. Il giovane principe Dimitrij, incoraggiato anche da san Sergio, presso il fiume Don inflisse ai mongoli una sconfitta che rimase memorabile negli annali di tutte le città russe. Non fu una vittoria decisiva. Infatti due anni dopo i tartari si presero la rivincita. Ma essa dimostrò che i tartari, ritenuti invincibili, potevano essere sconfitti. E la città russa che aveva compiuto il miracolo era Mosca. Seguì un cinquantennio di fioritura spirituale, letteraria e

---

<sup>12</sup> Con Alessio inizia la serie dei «metropolitani di Kiev e di tutta la Rus'» (non senza contestazioni da una parte o dall'altra): Alessio (1354-1378), Michele (1378-1379), Cipriano (1381-1382), Pimen (1382-1385), Dionigi di Suzdal' (1384-1385), Cipriano (1390-1406), Fozio (1408-1431), Gerasimo (1432-1435), Isidoro (1436-1458). Cf. A.M. AMMANN, *Storia della Chiesa russa*, Torino 1948, 594.

artistica, favorita dalla fuga di molti intellettuali serbi e bulgari dinanzi ai turchi dopo la battaglia del Kossovo (1389), eroica ma disastrosa. È l'epoca d'oro dell'iconografia con Teofane il Greco e Andrej Rublëv.

In quest'atmosfera si può ben comprendere la secca risposta del gran principe di Mosca Basilio I alle pressioni del metropolita Cipriano Camblak di commemorare nella liturgia l'imperatore di Costantinopoli. La lettera del patriarca di Costantinopoli, Antonio IV, insistendo sull'indissolubilità tra impero e Chiesa, è estremamente significativa per comprendere gli avvenimenti successivi:

Figlio mio – scriveva il patriarca a Basilio I – non è bene che tu dica «noi abbiamo la Chiesa, non l'imperatore». Non è possibile per i cristiani avere la Chiesa e non avere l'imperatore. Infatti, il regno e la Chiesa hanno un vincolo stretto e una comunione e non possono essere separati l'uno dall'altro. Gli unici cristiani che non lo riconoscono sono gli eretici.<sup>13</sup>

Questa lettera del patriarca di Costantinopoli Antonio, col suo legame indissolubile fra Chiesa e impero, senza volerlo e senza immaginare cosa stava per succedere, creava le condizioni e gettava le fondamenta della teoria di «Mosca terza Roma». Con tutti i paesi ortodossi in mano ai turchi, infatti, sembrava naturale che la vincitrice delle città russe avrebbe preso nel mondo ortodosso il posto di Costantinopoli. Mancavano solo alcuni passaggi, e questi si verificarono nel corso del XV secolo, e cioè la «caduta nell'eresia» del patriarcato di Costantinopoli (con l'unione di Firenze con i latini nel 1439), la caduta di Costantinopoli stessa per mano dei turchi (1453) e la definitiva eliminazione (1470) della rivale Novgorod nella corsa alla leadership sul mondo ortodosso russo. Senza l'impero (cui si sentiva indissolubilmente legata) e senza l'ortodossia (tradita a Firenze) Costantinopoli acquistava agli occhi dei russi un'immagine completamente nuova che nulla aveva a che fare con la precedente.

### 3. Mosca: dall'autocefalia (1448) al patriarcato (1589)

I patriarchi di Costantinopoli avevano continuato anche nella prima metà del XV secolo a ignorare i *desiderata* dei gran principi russi, inviando prima Fozio, poi Gerasimo e poi Isidoro. Il primo, che non

---

<sup>13</sup> F. MIKLOSICH – J. MÜLLER, *Acta et diplomata graeca Medii aevi sacra et profana*, 2: *Acta Patriarchatus Constantinopolitani MCCCXV-MCCCII e codicibus manuscriptis Bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, Wien 1862, 190-192.

per niente si chiamava Fozio, spinse al massimo l'avversione dei russi contro i latini (cattolici). Il secondo passò come una meteora. Il terzo, in omaggio alla politica costantinopolitana di unione con i cattolici (al fine di avere aiuti militari contro i frequenti assedi della capitale da parte dei turchi), non solo condivise l'unione di Firenze, ma divenne cardinale e uno dei più attivi legati papali.

Essendosi concluso il concilio di Firenze (1439) con l'unione fra la Chiesa romana e le Chiese orientali con a capo il patriarcato di Costantinopoli, il greco Isidoro di Kiev tornò in Russia, sperando che l'unione sancita a Firenze venisse accettata anche a Mosca. Ma era una speranza abbastanza incomprensibile, considerando i diversi secoli trascorsi accusando la Chiesa cattolica delle peggiori eresie e aberrazioni. Anzi, soltanto fino a otto anni prima il metropolita greco Fozio aveva lanciato invettive contro la Chiesa latina. E ora Costantinopoli si univa con questa stessa Chiesa! Se si pensa poi ai continui «sgarbi» da parte di Costantinopoli, che aveva sempre rifiutato i candidati moscoviti alla metropoli di Kiev, si può ben comprendere come la nuova situazione apparisse ai russi un'occasione troppo ghiotta per non ribaltare gli eventi a proprio favore. Così, cogliendo l'inaspettata circostanza favorevole, il gran principe di Mosca Vasilij II (1425-1462) rigettò il concilio unionistico e pochi anni dopo (1448) nominò Giona di Rjazan' «metropolita di Kiev».

Una tale decisione equivaleva a una dichiarazione di autocefalia, fatta con un atto di forza del principe e senza curarsi di promulgare un documento ufficiale. Il principe agiva con i fatti, non con le carte. Tuttavia per alcuni anni ancora la Russia cercò di capire i patriarchi ecumenici da che parte stessero, cercando di non rompere del tutto i rapporti. E il motivo è abbastanza semplice: l'ambizione (sia politica che religiosa) non era di accontentarsi della leadership soltanto sulla Grande Russia, ma di allargare la propria influenza anche sulla Russia Bianca (Smolensk, Minsk, Polock) e sulla Piccola Russia con la Volinia (Kiev, Černigov, Lvov). La religione poteva costituire la forza di penetrazione in territorio nemico. Di conseguenza, dato che i sovrani cattolici di quei paesi riconoscevano solo l'autorità di Costantinopoli, e solo da quella città permettevano l'arrivo dei metropolitani di Kiev, il gran principe di Mosca non poteva fare a meno di mantenere un qualche contatto con Costantinopoli.

Quanto però fosse cambiata l'immagine di Costantinopoli agli occhi dei russi è attestato da diverse reazioni alla caduta di Costantinopoli. Questa venne vista come la punizione divina al tradimento della fede, e quindi anche l'autorità del patriarca ecumenico veniva considerata pressoché nulla. Un esempio per tutti. Nel 1458 il metropolita Giona, scrivendo ai russi della riva occidentale del Dnepr, diceva:

Voi stessi avete potuto osservare come la città imperiale [Costantinopoli] era stata assediata in passato dai bulgari come pure dai persiani che la tennero sotto assedio ben sette anni, ma finché mantenne la vera pietà la città non ne ebbe a soffrire. Invece, appena ha abbandonato la vera pietà, come ben sapete, la città ne ha sofferto e la popolazione ha patito asservimento e morte. Quanto alle loro anime, solo Dio lo sa.<sup>14</sup>

Lo scritto classico che intese spiegare la svolta ecclesiastica del 1448 e gli avvenimenti in corso (comprendente quindi anche diversi documenti dei 13 anni successivi), è lo «Slovo Izbrano»: *Sermone tratto dalle sacre Scritture contro i latini, intorno all'ottavo concilio latino, e alla deposizione di Isidoro il perfido, e alla istituzione nella Terra Russa dei metropolitani, e infine encomio del pio gran principe Vasilij Vasil'evič di tutta la Rus'.*<sup>15</sup>

Il tono di questo *Slovo*, che è una storia teologica del concilio di Firenze, è di grande asprezza contro tutto ciò che è latino, il che è indirettamente una sottolineatura della gravità del comportamento dell'imperatore e del patriarca di Costantinopoli nel firmare a Firenze l'unione con i latini. Essi hanno perso così ogni credibilità e ogni autorevolezza. Se il perfido Isidoro ha «trasformato il cristianesimo in latinismo»,<sup>16</sup> Marco di Efeso si è comportato da campione dell'ortodossia, rinfacciando al papa e ai cardinali di falsificare le sacre Scritture e di aver tradito la fede cristiana. E mentre il papa e i vescovi latini fuggono di fronte all'ispirata parola di fuoco di Marco, questi rimprovera anche all'imperatore bizantino e al patriarca Giuseppe di non aver saputo difendere l'ortodossia, avendo persino tollerato che nella liturgia venisse commemorato il papa, prima dell'imperatore e del patriarca.<sup>17</sup>

Prima di morire (31 marzo 1461) Giona indicò il suo successore nella persona di Teodosio, il quale cominciò a farsi chiamare non più

<sup>14</sup> N.F. КАРТЕРЕВ, «Характер отношений России к Православному Востоку в XVI и XVII столетиях (Il carattere delle relazioni della Russia all'Oriente ortodosso nei secoli XVI e XVII)», in *Čtenija Obščestva Ljubitelej Duchovnago Prosveščeniija*, Moskva 1885 r.; in particolare l'introduzione alla seconda edizione (S. POSAD, 1914): «И о сем сами весте, сынове, колику прежде беду подья Царьствующий град от болгар, также от персов, яко в мрежах дръжаше его семь лет, но подръжаху донележе, сынове, благочестие, ничтоже град пострадаше; (егда же) своего благочестия отступи, весте, что пострадаше, какова пленения и смерти различныя быша, о душах же их Бог весть един».

<sup>15</sup> «Слово избрано от святых писаний, еже на латыню, и сказание о составлении осмаго собора латыньскаго, и о извержении Сидора Прелестнаго, и о поставлении в Русской земли митрополитов, по сих же похвала благоверному великому князю Василию Васильевичу всея Руси». Cf. РОГОВ, Историко-литературный обзор, 360-395.

<sup>16</sup> *Ivi*, 379.

<sup>17</sup> *Ivi*, 368-369.

metropolita di Kiev, ma metropolita di Mosca e di tutta la Russia.<sup>18</sup> Si può dire quindi che a partire dal 1448 (autocefalia autonomamente dichiarata) e soprattutto dopo il 1462 i rapporti puramente ecclesiali fra Mosca e Costantinopoli non esistono più, e che vengono raramente e all'occasione ripristinati, come avvenne nel XVI secolo, una volta per avere il riconoscimento del titolo di zar e un'altra per avere il riconoscimento del patriarcato (in entrambi i casi l'iniziativa fu dei sovrani).

Nella seconda metà del XV secolo l'ascesa di Mosca aveva assunto un ritmo inarrestabile. Anche dopo Vasilij II i successi continuarono con Ivan III, il quale, a consacrare la vocazione imperiale della dinastia russa, nel 1472 sposava la principessa greca Zoe (Sofia), figlia dell'ultimo imperatore Demetrio. Nel 1473 i cavalieri teutonici si rivolgevano a lui col titolo di «zar». Cinque anni dopo sottometteva Novgorod e nel 1480 rifiutava il tributo ai tartari. Di conseguenza, verso il 1520 il monaco Filoteo poteva ben rivolgersi allo zar Basilio III con queste parole:

Osserva e intendi, o zar misericordioso, come tutti gli imperi siano confluiti nel tuo, come due Rome sono cadute mentre la terza resta salda, e non ve ne sarà una quarta.<sup>19</sup>

Per tutto questo periodo successivo al concilio di Firenze e alla caduta di Costantinopoli i patriarchi ecumenici, occupati in problemi di sopravvivenza, non poterono né vollero protestare contro questo comportamento indipendentistico di Mosca. Continuarono invece a occuparsi della Piccola Russia con la metropoli di Kiev, anche perché continuamente interpellati dai sovrani cattolici, interessati a mantenere la calma tra i loro sudditi ortodossi.

I rapporti dei patriarchi orientali con Mosca riguardarono per lo più le richieste di donativi (patriarchi ecumenici Ioasaf 1557, 1561, 1561, e Geremia II 1589, patriarcha di Antiochia Gioacchino 1594, di Alessandria Melezio Pigas, e di Gerusalemme Sofronio 1603, 1605). In tutto il XVI secolo solo quattro lettere hanno argomenti non esclusivamente

---

<sup>18</sup> I «metropolitani di Mosca e di tutta la Rus'» (senza contestazioni, essendo nominati direttamente dallo zar e non da Costantinopoli) furono: Teodosio (1461-1465), Filippo (1467-1473), Geronzio (1473-1489), Zosimo (1490-1494), Simeone (1495-1511), Varlaam (1511-1522), Daniele (1522-1539), Ioasaf (1539-1543), Makarij (1543-1564), Atanasio (1564-1566), Germano (1566), Filippo II (1566-1569), Cirillo (1570-1577), Antonio (1577-1580), Dionisio (1581-1586), Giobbe (1586-1589). Quest'ultimo nel 1589 diviene primo patriarcha di Mosca e di tutta la Rus'. Cf. AMMANN, *Storia della Russia*, 594.

<sup>19</sup> «Да веси, государь, яко вся христьянская царства преидоша в конец, снидошася в твое царство, по пророческим книгам то есть Римское царство. Два убо Рима падоша, а третий стоит, а четвертому не быть». Cf. N.V. СИНЦУНА, Третий Рим. Истоки и эволюция Русской средневековой концепции (*La Terza Roma. Fonti ed evoluzione di una concezione medioevale russa*), Moskva 1998, 348-352.

finanziari: quelle di Ioasaf del 1561 che riconosce a Ivan il Terribile il titolo di zar, dello stesso al metropolita Makarij del 1561 contro l'eresia di Lutero, di Geremia II del 1590 sul patriarcato concesso a Mosca l'anno prima, e del 1593 di conferma definitiva del patriarcato stesso.<sup>20</sup>

Anche l'iter di istituzione del patriarcato di Mosca fu alquanto convulso, perché Boris Godunov (che deteneva il potere durante il regno di Fiodor) non si accontentò del documento del patriarca Geremia II (1589), ma ne volle uno con la firma degli altri patriarchi. Per cui, tornato a Costantinopoli, Geremia riunì il sinodo e inviò un *tomos* sinodale (1590). Ma anche questo documento non piacque a Boris Godunov perché mancava la firma del patriarca alessandrino. Appena terminati i funerali del suo predecessore, il patriarca di Alessandria Melezio Pigas non solo si presentò al sinodo del 1593, ma ne fu il protagonista. Al patriarca di Mosca fu confermato il quinto posto tra i patriarchi, cosa che lasciò l'amaro in bocca ai russi, che si attendevano il terzo posto; tuttavia la delusione fu controbilanciata da un titolo più ampio di quanto ci si poteva attendere: «patriarca di Mosca, di tutta la Russia, e delle terre settentrionali».<sup>21</sup>

Non era questa la conclusione vagheggiata dall'ortodossia russa sull'onda della teoria greca dell'indissolubilità della realtà Chiesa-impero, che avrebbe dovuto avere logicamente uno spostamento del centro dell'ortodossia da Costantinopoli a Mosca. Invece, i patriarchi ecumenici erano molto generosi nel riconoscere titoli e dignità allo zar (coronato da Dio), ma non avevano alcuna intenzione di collegargli nel primato anche il patriarcato. A chiarimento del concetto, gli riservarono infatti soltanto il quinto posto. Il patriarcato di Mosca dovette acconten-

<sup>20</sup> Per tutte queste lettere vedi il già citato REGEL, *Analecta Byzantino russica*. Per la lettera su Lutero vedi M. VERETENNIKOV, Жизнь и труды святителя Макария митрополита Московского и всея Руси (*Vita e opere di S. Makarij metropolita di Mosca e di tutta la Rus'*), Moskva 2002, 437-442 (da PSRL, t. 13, 1, 334-339). Il *tomos* greco del 1593 era già noto nella traduzione russa di P. USPENSKIJ, «Деяние Константинопольского Собора 1593 года, которым утверждено патриаршество в России» (*Atti del concilio costantinopolitano del 1593, con i quali fu confermato il patriarcato in Russia*), in *Trudy Kievskoj Duchovnoj Akademii*, vol. 3, 1865, 237-248. Per l'edizione greca dello stesso vedi B.L. FONKIČ, Греческие рукописи и документы в России в XIV – начале XVII в. (*Manoscritti e documenti greci in Russia nei secoli XIV-XVII*), Moskva 2003, 385-399.

<sup>21</sup> «Τὸν θρόνον τῆς εὐσεβεστάτης καὶ ὀρθοδόξου πόλεως Μοσκόβου εἶναι τε καὶ λέγεσθαι πατριαρχεῖον, διὰ τὸ βασιλείας ἀξιοθῆναι παρὰ Θεοῦ τὴν χώραν ταύτην, πᾶσαν τε Ῥωσίαν καὶ τὰ ὑπερβόρεια μέρη ὑποτάττεσθαι τῷ πατριαρχικῷ θρόνῳ Μοσκόβου καὶ πάσης Ῥωσίας καὶ τῶν ὑπερβορείων μερῶν (che il trono della piissima e ortodossa città di Mosca sia e si chiami patriarcale, poiché quella nazione da Dio è stata resa degna dell'onore imperiale e tutta la Russia e i paesi settentrionali siano sottomessi al trono patriarcale di Mosca, di tutta la Russia e dei paesi settentrionali)». Cf. FONKIČ, Греческие рукописи и документы, 385-399.

tarsi perciò del titolo che gli riconosceva un primato su tutta la Russia (e abbiamo visto che il termine tradizionale era usato nell'XI e XII secolo proprio per Kiev) e le terre settentrionali; titolo che fu evidenziato nel 1683-1685 nelle trattative con i cosacchi per lasciare fuori Costantinopoli dal progetto di unificazione della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca.

#### **4. Nikon e il ritorno alla tradizione greca a Mosca**

I decenni che seguirono l'istituzione del patriarcato di Mosca (1589) furono caratterizzati da due eventi straordinari: il concilio di Brest (1596), che vide l'unione alla Chiesa di Roma di una parte degli ucraini, e le micidiali invasioni polacche in Russia (primo quindicennio del XVII secolo) che, a motivo degli innumerevoli massacri, avrebbero segnato per sempre l'ostilità fra russi ortodossi e polacchi cattolici. Di conseguenza, il trentennio succeduto al concilio di Brest è un periodo di continue violenze fra cattolici (uniati) e ortodossi, i primi sostenuti dai sovrani polacchi, i secondi dai cosacchi della Piccola Russia.

Il patriarcato di Costantinopoli, cui facevano capo gli ortodossi della Piccola Russia, sembrava inerte. Non solo; le poche iniziative prese nel nominare i suoi legati o esarchi erano state un fallimento, perché alcuni dei suoi esarchi erano passati all'uniatismo. Cosa che il patriarca di Mosca Gioacchino farà pesare trattando con i cosacchi per tener fuori dalle trattative il patriarca di Costantinopoli. A riprendere le relazioni con Mosca fu soprattutto il patriarca di Gerusalemme Teofane, instancabile viaggiatore che sanò molte situazioni nella Russia occidentale, e che nel 1619 consacrò il patriarca Filarete, padre dello zar Michele Romanov. I rapporti con Costantinopoli furono alquanto travagliati anche per un'altra ragione: per quasi un quarantennio il patriarcato ecumenico fu attraversato da influssi protestanti con Cirillo Lucaris, oltre che da una forte instabilità.

A risvegliare l'interesse dei patriarchi di Costantinopoli alla Russia occidentale fu il metropolita ortodosso di Kiev, Pietro Moghila, il quale nell'accettare il titolo di metropolita richiese la benedizione del suddetto patriarca ecumenico, Cirillo Lucaris († 1638), il quale fu ben lieto di inviare il documento richiesto.

Rimanendo nella fedeltà politica allo stato polacco, il Moghila riuscì a creare a Kiev un'accademia teologica sul modello di quelle occidentali, ove l'insegnamento era in latino. Ortodosso convinto, per combattere la teologia cattolica, il Moghila (e con lui la scuola kieviana) adoperò la terminologia delle scuole cattoliche, distinguendosi solo

per le quattro negazioni tradizionali (primato papale, *Filioque*, azzimi e purgatorio).

In questo spirito fu composta una *Confessione ortodossa* (*Pravoslavnoe Isповедanie*) che, comunicata al patriarca ecumenico Partenio, fu rivista e corretta dal teologo greco Melezio Syrigos. L'11 marzo 1643, il patriarca di Costantinopoli, con le firme di Gioannichio, patriarca di Alessandria, Macario, patriarca di Antiochia, Paisio, patriarca di Gerusalemme, più nove vescovi, l'approvò sinodalmente.<sup>22</sup>

Così nella Piccola Russia si poteva osservare questa curiosa convivenza: da una parte il predominio di una teologia latina, dall'altra l'attaccamento alla giurisdizione costantinopolitana. Una giurisdizione, quest'ultima, che era sostenuta non solo dai sovrani polacchi, dai quali dipendeva il territorio, ma anche dai cosacchi, la principale forza militare locale. I cosacchi, infatti, grazie a una politica di nominale sottomissione alla Polonia, di comunanza religiosa con la Russia e di prudenza col temibile vicino impero ottomano, riuscivano a mantenere una notevole indipendenza. Quando uno dei tre si faceva minaccioso, rispondevano minacciando di allearsi con l'altro.

La furiosa lotta contro l'uniatismo cattolico (e viceversa) procedeva intanto di pari passo con le rivolte contadine sostenute dai cosacchi contro la Polonia, tanto che verso la metà del secolo il rapporto di forze risultò invertito. Nel 1653 il capo dei cosacchi, Bogdan Chmel'nickij, prese contatti con lo zar di Mosca Alessio, e insieme con lui pretese dal re di Polonia l'abolizione dell'Unia (l'episcopato ortodosso unito a Roma) nelle sue terre. Era ovviamente un espediente per legittimare una guerra. Infatti, appena il re di Polonia rifiutò, russi e cosacchi strinsero un'alleanza (a Perejaslavl' nel 1654) che si risolse in una vera e propria guerra contro la Polonia (1654-1667). Così, di fatto dal 1654 la Piccola Russia della riva sinistra del Dnepr (comprendente però anche la capitale, Kiev) entrava nella sfera d'influenza dell'impero russo.<sup>23</sup>

Verso la metà del XVII secolo anche nella Moscovia ortodossa qualcosa cominciò a cambiare. Mentre la potenza della Polonia diminuiva, quella della Moscovia cresceva, e cresceva soprattutto l'interesse per la Piccola Russia, facendo rinascere sentimenti di unificazione panrusa.

<sup>22</sup> Cf. C. DELIKANIS, Τὰ ἐν τοῖς κώδιξι τοῦ Πατρ. ἀρχαιοφυλακίου σωζόμενα ἐπίσημα ἐκκλησιαστικὰ ἔγγραφα τὰ ἀφορῶντα εἰς τὰς σχέσεις τοῦ οἰκουμενικοῦ πατριαρχείου πρὸς τὰς Ἐκκλησίας Ῥωσσίας, Βλαχίας καὶ Μολδαβίας, vol. 3, Costantinopoli 1905, 29-31; MAXIME DE SARDES, *Le Patriarcat oecuménique dans l'Eglise Orthodoxe*, Paris 1975, 359. Sulla confessione Ortodossa, vedi lo studio magistrale di A. MALVY – M. VILLER, *La Confession Orthodoxe de Pierre Moghila, métropolitte de Kiev (1633-1646)*, Roma-Paris 1927.

<sup>23</sup> Nel 1954 grandi festeggiamenti si fecero a Kiev per il 300° anniversario dell'evento, durante i quali Nikita Chruščev «regalò» la Crimea, che era russa, all'Ucraina.

Ma se la Polonia era un ostacolo, non da meno era l'attaccamento alla «fede greca», cioè al patriarcato di Costantinopoli, da parte di queste popolazioni. Per cui a Mosca si cominciò a riconsiderare l'eventualità di riprendere i rapporti con la Chiesa greca, anche se agli occhi di molti era pur sempre la Chiesa dell'«apostasia fiorentina».

Sempre più conscio del suo ruolo di imperatore di tutti gli ortodossi sparsi per il mondo, lo zar Alessio, succeduto a Michele nel 1645, comprese che questo disegno universalistico non poteva realizzarsi senza coinvolgere i patriarchi orientali. Così, per legittimare la svolta, inviò in diversi paesi orientali (Palestina, Egitto, Grecia, Monte Athos) il monaco Arsenio Suchanov († 1668) per studiarne i riti ecclesiali. Al contempo chiamò dei monaci colti da Kiev, fra cui il noto Epifanio Slavineckij, per nuove traduzioni di testi liturgici greci. La macchina universalizzatrice dell'ortodossia si era dunque messa in moto, ma il suo cammino non fu senza ostacoli.

Campione della svolta filogreca fu Nikon, salito al trono patriarcale nel 1652. Il suo motto era: «Sono russo e figlio di un russo, ma la mia fede e il mio servizio divino sono greci».

I suoi timori che le usanze russe si fossero allontanate dalla vera fede furono confermati dall'attento esame del *sakkos* (la pianeta) del metropolita Fozio († 1431) sul quale era ricamato il *Credo*, accorgendosi con profondo disappunto che i russi vi avevano aggiunto alcune parole. Fu anche impressionato dal fatto che sul monte Athos avevano bruciato il «libro russo» del monaco serbo Damasceno, scomunicando chiunque seguiva il rito del segno della croce con due dita (invece che con tre, come facevano i greci).<sup>24</sup> Avviò quindi un ampio programma di riforme liturgiche e rituali.

Nel 1654, seguendo il consiglio di Paisio di Gerusalemme convocò un sinodo di vescovi russi facendo approvare il suo progetto e inviò un lungo questionario in 27 punti al patriarca di Costantinopoli chiedendo chiarimenti. Nel sinodo riuscì a piegare la maggioranza dei vescovi, ma fuori divampò l'incendio. La sua riforma del rituale liturgico provocò una vastissima protesta popolare in nome della sacralità degli usi russi approvati nello *Stoglavij sobor* del 1551. La repressione fu particolarmente sanguinosa. Dalla resistenza alle riforme nacque la Chiesa vecchioritualista (*staroobrijadčestvo*), ancora oggi esistente. Il *raskol* (scisma) stava provocando migliaia e migliaia di morti tra i semplici fedeli che non intendevano piegarsi ad abbandonare le vecchie

---

<sup>24</sup> Cf. M.V. TOLSTOJ, *История Русской Церкви* (*Storia della Chiesa russa*), Moskva 1870, ristampa Spaso-Preobraženskij monastyr' 1991, 565-566. Si noti che Michail V. Tolstoj scrisse anche una *Vita e miracoli di san Nicola di Mira, taumaturgo* (1840) che ebbe ben 6 edizioni.

usanze. L'1 febbraio 1676 furono massacrati 500 monaci del monastero di Solovki.

Quanto al questionario sottoposto al patriarca ecumenico, a rispondere fu nel 1655 il patriarca Paisio di Costantinopoli (1652-1653, 1654-1655), il quale ratificò le sue prime riforme e rispose alle 27 domande postegli. Ovviamente Nikon si premurò di pubblicare il tutto nell'edizione che fece dello *Skrižal'*, una raccolta di letture bibliche frammiste a disposizioni ecclesiastiche, del 1656.<sup>25</sup> All'ottava domanda su quale fosse l'ultima istanza nelle controversie ecclesiastiche ortodosse, la risposta fu:

Questo privilegio apparteneva al papa, prima che la Chiesa fosse lacerata dalla presunzione e dalla malvagità. Ma questa, essendo ormai divisa, tutte le questioni delle Chiese sono portate dinanzi al trono di Costantinopoli, il quale pronuncia le sentenze, poiché secondo i canoni, egli ha lo stesso primato dell'antica Roma.<sup>26</sup>

Il giovane zar Alessio sostenne le riforme di Nikon, ma dopo alcuni anni il suo rapporto col patriarca si incrinò. Nikon, infatti, era convinto che l'autorità ecclesiastica fosse superiore a quella politica, e in più occasioni mise lo zar in imbarazzo pretendendo gesti di sottomissione. Lo zar reagì e nel sinodo del 1658 gli tolse ogni potere, arrivando due anni dopo a deporlo e sostituirlo col metropolita di Kruticki, Pitirim.

La riforma «filogreca» di Nikon fu approvata nel grande concilio di Mosca del 1666-1667,<sup>27</sup> che condannò i contestatori vecchioritualisti come Avvakum e Neronov, ma gli stessi padri condannarono e deposero anche Nikon a motivo del suo atteggiamento «papistico» (superiorità del patriarca rispetto all'imperatore), sostituendolo col patriarca Ioasaf. Tra le altre cose il concilio ribadì i canoni che vedevano l'imperatore ricoprire nella Chiesa un ruolo superiore a quello del patriarca,

<sup>25</sup> Cf. AMMANN, *Storia della Chiesa russa*, 237.

<sup>26</sup> MAXIME DE SARDES, *Le Patriarcat*, 363, che rinvia a M. GEDEONE, Κανονικαὶ διατάξεις, ἐπιστολαί, λύσεις, θεσπίσματα, τῶν ἀγιωτάτων πατριαρχῶν Κ. ἀπὸ Γρηγορίου τοῦ θεολόγου μέχρι Διονυσίου τοῦ ἀπὸ Ἀδριανουπόλεως, Costantinopoli 1888-1889, in particolare vol. 1, 341-366. Cf. anche DELIKANIS, Τὰ ἐν τοῖς κώδιξι, 93-118.

<sup>27</sup> Molto importante per i numerosi dettagli è la storia di questo concilio scritta dal metropolita di Gaza Paisios Ligarides, la cui edizione inglese fu curata da W. PALMER, *The Patriarch and the Tsar, 3: History of the Condemnation of the Patriarch Nikon: By a Plenary Council of the Orthodox Catholic Eastern Church Held at Moscow A.D. 1666-1667*, London 1873. Cf. anche N.F. КАРТЕРЕВ, «Суждения Большого Московского Собора 1667 г. о власти царской и Патриаршей» (*Deliberazioni del Grande Concilio di Mosca del 1667 intorno all'autorità dello zar e del patriarca*), Bogoslovskij Vestnik 1892, 46-74; ŠAROV, «Большой Московский Собор 1666-1667 годов» (*Il grande concilio di Mosca degli anni 1666-1667*), in *Trudy Kievskij Duhovnoj Akademii* 1895 (gennaio 23-65, febbraio 177-222, aprile 517-553, giugno 171-222).

e seguendo l'usanza greca fu abolito il ribattesimo dei latini, perché contrario ai canoni.

## 5. Kiev: opposizione a Mosca e fedeltà a Costantinopoli

Legittimando definitivamente le usanze greche, il concilio del 1667 diede maggior lena ai teologi moscoviti contro i teologi occidentalizzanti di Kiev. Tra i punti più controversi c'era la *transustanziazione*, che i kieviani individuavano (come i cattolici) nelle parole del Cristo nell'ultima cena (prendete e mangiate, prendete e bevete), mentre i filogreci sostenevano che la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo avviene nel momento dell'invocazione dello Spirito Santo (epiclesi). Come è noto, la controversia teologica terminò nel 1691 con la decapitazione del maggiore rappresentante della teologia kieviana, Silvestro Medvedev.<sup>28</sup>

In questo contesto di massimo sforzo moscovita nell'assimilare gli usi liturgici e la teologia greca, difendendola anche contro la latinizzante scuola kieviana di Pietro Moghila, da un punto di vista religioso sembrava abbastanza naturale che il patriarcato di Costantinopoli, per meglio difendere la greicità ortodossa contro l'invadente «latinismo kieviano» cedesse la metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca. Ma non fu così, perché questo era solo il versante teologico della questione. Costantinopoli non intendeva (né il sultano glielo avrebbe permesso) perdere un'area così grande e importante della sua giurisdizione, senza dire che l'episcopato ortodosso sotto il dominio politico polacco e sotto quello religioso di Costantinopoli godeva di numerosi privilegi dei quali si mostrerà sempre geloso.

Questo lo si vide bene quando l'atamano Bogdan Chmel'nickij si sottomise politicamente allo zar di Mosca (1654). L'episcopato (a eccezione del vescovo di Černigov) mostrò tutta la sua contrarietà a sottoporsi al patriarca di Mosca, Nikon. Soprattutto contrario a questo assoggettamento ecclesiale a Mosca era il metropolita Silvestr Kossov († 1657), successore del Moghila, come pure Innokentij Gizel', archimandrita della Pečerskaja Lavra.

Il Kossov, uomo dalla forte personalità, si oppose in questo alla politica dell'atamano Bogdan Chmel'nickij, che avrebbe voluto soddisfare il patriarca Nikon accompagnando l'annessione politica con la

---

<sup>28</sup> Per una trattazione della controversia teologica a Mosca, vedi il mio studio: «La Teologia a Mosca nel XVII secolo: il ritorno alla tradizione greca e il Raskol», in *Nicolaus* (2011)1-2, 9-52.

sottomissione ecclesiastica della gerarchia ortodossa al patriarca di Mosca.<sup>29</sup>

La situazione divenne incandescente quando anche il successore del Kossov, Dionisio Balaban († 1663) fece capire agli inviati moscoviti che non si sarebbe recato a Mosca per la consacrazione, ma sarebbe rimasto sempre sotto la giurisdizione di Costantinopoli. Egli intendeva essere fedele suddito dello zar, ma voleva evitare che il patriarca ecumenico lo colpisse di scomunica.<sup>30</sup>

Si era nel 1660, quando lo zar Alessio, liberandosi del patriarca Nikon, aveva designato al suo posto Pitirim di Kruticki, il quale consacrò il vescovo Metodio quale amministratore della diocesi di Kiev, la qual cosa costrinse Dionisij Balaban a lasciare la città. Tuttavia, forte dell'appoggio dell'atamano Jurij Chmel'nickij, scrisse al patriarca ecumenico, il quale scomunicò Metodio per violazione dei canoni.<sup>31</sup> Una scomunica che andò ad aggiungersi a quella comminata dall'ex patriarca di Mosca Nikon.

Si andò così avanti per alcuni anni in una situazione abbastanza caotica anche socialmente e politicamente, spesso designata significativamente come «ruina». Intanto si era chiuso l'importante concilio di Mosca del 1666-1667 e finalmente Polonia e Russia ponevano la parola fine alla lunga guerra. Con il trattato di Andrusow (1667) la Russia e la Polonia si dividevano la Piccola Russia: la riva sinistra del Dnepr (parte orientale) con Kiev andava alla Russia, avendo come capo spirituale l'arcivescovo di Černigov, Lazar Baranovič, quella destra (occidentale) era assegnata alla Polonia, avendo come capo spirituale l'arcivescovo ortodosso di Przemyśl, Antonio Winnicki.

Nell'entità quasi indipendente dei cosacchi Zaporogi non c'era accordo dal punto di vista ecclesiastico. Mentre l'atamano Dorošenko appoggiava il filopolacco esarca costantinopolitano Giuseppe Njelubovic Tukalski, l'atamano filorusso Brjuchowecki voleva che fosse Mosca a nominare il metropolita di Kiev. Ma anche queste semplificazioni sono relative, perché a rendere estremamente fluida la situazione era il fatto che lo schierarsi per la Polonia, per la Russia o per la Turchia non costituiva una politica costante dei cosacchi. Essi cambiavano schiera-

---

<sup>29</sup> Lettera dello Chmel'nickij a Nikon (Čigirin, 27 marzo 1657), cf. E. BOLKOVITINOV, Описание Киевософийского собора и киевской иерархии (*Descrizione della cattedrale di S. Sofia a Kiev e della gerarchia di Kiev*), Kiev 1825, 80-82.

<sup>30</sup> *Ivi*, 186.

<sup>31</sup> Cf. S. TERNOVSKIJ, Изследование о подчинении Киевской митрополии Московскому Патриархату (*Ricerca sulla sottomissione della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca*), Kiev 1872, 58.

mento con molta facilità, a seconda delle situazioni o dei vantaggi che ne derivavano.

A complicare il quadro c'era anche la circostanza che i patriarchi di Costantinopoli quasi mai potevano decidere in libertà. Spesso erano costretti a obbedire al vizir turco, sia per quanto riguarda le nomine a vescovadi importanti sia nel colpire di scomunica gli atamani che conducevano una politica antiturca. Per cui non era raro vedere l'atamano cosacco allearsi più o meno apertamente coi turchi, come nel caso del Dorošenko che nel 1670 permise all'armata turca di inoltrarsi fino a Bar e a Kamenec compiendo atrocità inaudite.<sup>32</sup>

Le cose procedettero a questo modo fino alla morte del metropolita Giuseppe Tukalski († 1678), il quale, candidato dei cosacchi, fu riconosciuto dal re di Polonia Giovanni Sobjeski. Dopo di lui la metropoli restò vacante, anche perché il pericolo turco era incombente ed era difficile gestire la situazione della Rutenia. Sia la Russia che la Polonia, da sempre nemiche, erano costrette a vedersela ora con i turchi. Nel 1681 la Russia preferì mettere fine a una guerra che la indeboliva pericolosamente verso occidente, e firmò coi turchi e coi tartari la pace di Bachčisaraj. Nel 1683, invece, la Polonia si copriva di gloria come salvatrice dell'Europa grazie alla strategia e all'eroismo del suo re, Giovanni Sobieski, nella battaglia di Vienna. La sconfitta dei turchi liberò l'Europa da un incombente pericolo e segnò l'inizio del tramonto della potenza ottomana.

## **6. La metropoli di Kiev nel patriarcato di Mosca (1686)**

I primi anni ottanta del XVII secolo furono per la Russia molto difficili, a motivo della contrastata successione al defunto zar Alessio. Questi, dal suo primo matrimonio con Maria Miloslavskaja, aveva avuto due figli maschi, Fëdor e Ivan, e sette figlie femmine, la maggiore delle quali era Sofia. Dalla seconda moglie, Natalia Naryškina, nel 1672 aveva avuto Pietro. Salito al trono nel 1676 il quattordicenne e per di più malaticcio Fëdor, la famiglia Miloslavskaja riuscì ad allontanare la famiglia Naryškina e a governare tramite la principessa Sofia e il suo favorito principe Golicyn, di idee piuttosto liberali.

Ardente difensore della tradizione greca, il patriarca venne così a trovarsi a capo dell'opposizione alla reggente Sofia, e indirettamente a favore della famiglia Naryškina e del figlioletto Pietro. Nel 1681

---

<sup>32</sup> *Ivi*, 57-63; BOLKOVITINOV, Описание, 186.

promosse un progetto di accademia slavo-greco-latina. Così la battaglia teologica in corso fra la tendenza occidentalizzante di Kiev (favorevole alla coppia Sofia-Golicyn) e grecizzante di Mosca (favorevole a Pietro) entrava direttamente nella battaglia politica, con serie conseguenze sia per i teologi che per la storia della teologia.

Morto nell'aprile del 1682 lo zar Fëdor senza lasciare figli, avrebbe dovuto succedergli il fratello quindicenne Ivan. Col pretesto che questi era malaticcio e debole di mente, il patriarca convinse la дума dei boiari che era meglio proclamare zar il fratellastro Pietro, che aveva dieci anni. Ma Sofia reagì al colpo di stato organizzando una congiura guidata dagli strelizzi (la guarnigione della capitale). La congiura si allargò al punto che gli strelizzi seminarono il terrore ovunque e il 26 maggio imposero Ivan come primo zar e Pietro come secondo, e tre giorni dopo decretavano la reggenza di Sofia.

Nonostante tutte queste tensioni nel governo russo (con due zar giovinetti fratellastri e una donna reggente) il patriarca Gioacchino, considerando l'eccezionale congiuntura storica di una situazione pacifica sia con la Polonia che con la Turchia, pensò che fosse giunto il momento propizio per riproporre la questione dell'annessione della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca.<sup>33</sup>

Le condizioni c'erano, ma non tutti gli ostacoli erano rimossi. Egli sapeva bene che era necessario trattare col capo dei cosacchi della riva

---

<sup>33</sup> Su tale questione, divenuta recentemente di grande attualità, la documentazione è eccezionalmente ricca a motivo del fatto che i sostenitori di Costantinopoli e di Mosca hanno inserito online molti testi altrimenti irrimediabilmente o di difficile consultazione. Una grande quantità di manoscritti originali si trova all'Archivio di stato russo degli atti antichi (Российский государственный архив древних актов, abbreviato in РГАДА). Tutti i documenti più importanti sono però editi. Oltre a quelle già indicate in precedenza, le mie principali fonti russe in ordine cronologico di pubblicazione sono state: СГД 1826 = Собрание государственных грамот и договоров, хранящихся в государственной коллегии иностранных дел. (*Raccolta di documenti e trattati statali, conservati nel Dipartimento statale degli affari esteri*), parte IV, Moskva 1826; АЮЗР 1872 = Архив Юго-западной России, издаваемый временной комиссией для разбора древних актов, высочайше учрежденную при Киевском Военном, Подольском и Волыньском генерал-губернаторе (*Archivio della Russia sud-occidentale, edito dalla commissione provvisoria per l'esame degli atti antichi, ecc.*), 5: Акты, относящиеся к делу о подчинении Киевской митрополии Московскому патриархату (*Atti relativi alla questione della sottomissione della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca, 1620-1694*), Kiev 1872. ĆENCOVA 2017 = V.G. ĆENCOVA, «Синодальне решение 1686 г. о Киевской митрополии (*La deliberazione sinodale del 1686 intorno alla metropoli di Kiev*)», in *Drevnaja Rus'. Voprosy Medievistiki* 68(2017)2, 89-110. Ivi, 100-102 è edita anche la copia greca del testo (senza l'intestazione e senza le sottoscrizioni), che si trova all'Archivio storico e paleografico della Banca Nazionale di Atene (n. 22, ff. 202r-203r), diretto da Agamennone Tselingas. Si noti però che la Ćencova (pronuncia Cenzova con la z dura) preferisce abbreviare АЮЗР come АpxЮЗР, per distinguerlo da un'analoga raccolta ucraina.

orientale del Dnepr, Ivan Samojlovič, il quale come tutti gli atamani, aveva un atteggiamento ambiguo. Nel 1683 Gioacchino tastò il terreno per vedere se l'atamano era disposto a cedere la metropolia a Mosca senza passare per Costantinopoli. Avviava così un interessante carteggio epistolare.<sup>34</sup>

A facilitare l'impresa c'era la circostanza che il candidato alla metropolia, il principe vescovo Gedeone Četvertinskij, era gradito all'atamano, perché a suo avviso non si immischiava nelle faccende politiche e non cercava il potere (*nikakoj vlasti ne želaet*). All'iniziativa del patriarca la reggente Sofia, a nome dei due giovani zar, tentò anche la via più canonica, entrando in contatto col patriarca di Costantinopoli. Negli ultimi mesi del 1684 gli fece pervenire un ricco donativo prospettandogli la cessione a Mosca della metropolia di Kiev, ma il patriarca rispose che era necessario il previo consenso del vizir turco.<sup>35</sup>

In ogni caso, il passo di Mosca presso il patriarca ecumenico dovette soddisfare l'atamano, il quale nel mese di gennaio del 1685 inviò a Mosca un suo messo, Vasilij Kočubej, che assicurò lo zar della fedeltà del Četvertinskij. Nel febbraio era invece l'inviato moscovita Leontij Nepljuev a raggiungere Samojlovič a Baturin, con una lettera del patriarca di Mosca in cui si esortava l'atamano a procedere a un'ampia consultazione tra il popolo e tra i capi del suo esercito, e a scegliere per la città di Kiev un degno metropolita che fosse ossequioso verso l'atamano e obbediente al patriarca di Mosca nelle questioni ecclesiastiche, lasciando perdere il patriarca di Costantinopoli, che promulgava decreti e lanciava scomuniche a seconda delle convenienze e persino tramite vescovi passati all'uniatismo che volevano solo distruggere la chiesa di Dio.<sup>36</sup>

L'atamano convocò allora un'assemblea elettiva nella cattedrale di S. Sofia, facendosi rappresentare da Ivan Mazepa, Vasilij Borkovskij, Leontij Polubotok, Grigorij Karpov e Iakov Žurakovskij. Pochi gli eccle-

---

<sup>34</sup> Cf. АЮЗР 1872, 37, 40, 43, 44.

<sup>35</sup> Cf. TERNOVSKIJ, Исследование, 130-131.

<sup>36</sup> «как власть константинопольского патриарха отложить, в каком почитании гетмана, старшину и все Войско Запорожское иметь, и о всяких церковных делах писать к св. патриарху московскому, а к св. константинопольскому патриарху ни о чем не писать и не посылать, причитания никакого к нему не иметь, под послушанием у него не быть и из-под его паствы за расстоянием дальнего пути совершенно отстать, потому что прежнее отлучение и благословенство константинопольское нанесено было завистию и рвением неприятельским, особенно в нынешние времена, от богоотступника униата епископа львовского Иосифа Шумлянського и других подобных ему, на развращение церкви божией, отчего выросли многие расколы и падение церкви в Руси Красной и на Волыни и в других местах» (S. SOLOV'EV, История России с древнейших времен [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], vol. 14, 29-30).

siastici partecipanti. Decise quindi di convocare un'altra assemblea, nella quale risultò eletto il Četvertinskij. Ma anche questa riservò qualche sorpresa. In particolare, Varlaam Jasinskij denunciò apertamente la non legittimità dell'elezione perché mancava il consenso del patriarca di Costantinopoli. E, interpretando il sentire del resto dell'episcopato, aggiungeva un'osservazione: la sottomissione a Mosca è poco auspicabile per due motivi: il metropolita di Kiev verrebbe privato di tante sue prerogative (che ora lo equiparano quasi al patriarca di Mosca) e la cosa metterebbe in gravi difficoltà gli ortodossi della riva destra, che sarebbero stati guardati con sospetto, in quanto dipendenti ecclesiasticamente da una potenza tradizionalmente nemica.<sup>37</sup>

L'atamano mandò quindi un'altra lettera a Mosca, ritornando sul concetto dell'opportunità di inviare un'ambasceria a Costantinopoli per avere il consenso a realizzare il progetto di unificazione della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca. Per attutire la delusione dello zar e del patriarca che vedevano in tal modo complicare tutta l'operazione, egli aggiungeva che un tale consenso del patriarca ecumenico avrebbe facilitato l'obbedienza al patriarca di Mosca anche degli ortodossi di Galizia, Polonia e Baltico.<sup>38</sup>

Queste lettere giunsero nel mese di agosto del 1685 a Mosca e il patriarca Gioacchino si mostrò felice dell'elezione del Četvertinskij. Rimaneva fermo, però, nell'opinione che era opportuno lasciare fuori il patriarca ecumenico da tutta la vicenda. E spiegava questa sua tesi sia con la tradizione storica che con titoli già approvati dal patriarca ecumenico. L'antica tradizione dimostra, infatti, che i metropoliti di Kiev risiedevano a Vladimir, e che da qui trasferirono la loro sede a Mosca, da dove esercitavano la loro giurisdizione sia nella Moscovia che nella Piccola Russia. Dal punto di vista canonico il decreto patriarcale e sinodale dell'istituzione del patriarcato di Mosca era chiaro: il titolo del patriarca era «patriarca di Mosca, di tutta la Russia e delle terre settentrionali». Quindi il titolo canonico già c'era. C'era bisogno soltanto del consenso dell'atamano, e non di quello del patriarca ecumenico.<sup>39</sup>

A questa lettera patriarcale si accompagnò un'altra degli zar (in realtà della reggente Sofia) che intendeva risolvere l'altro ostacolo, quello dei privilegi metropolitici di Kiev. Si garantiva il mantenimento di tutti i precedenti privilegi, a esclusione soltanto del titolo di «esarca del patriarca di Costantinopoli».<sup>40</sup> Questa lettera sembrò dissolvere i timori dei vescovi della Piccola Russia, almeno a giudicare dal fatto

<sup>37</sup> Cf. TERNOVSKIJ, *Изследование*, 102-113.

<sup>38</sup> *Ivi*, 115-117.

<sup>39</sup> *Ivi*, 85.

<sup>40</sup> *Ivi*, 115-116, 120.

che l'atamano non si oppose più e inviò a Mosca il vescovo Gedeone Četvertinskij, il quale l'8 novembre del 1685, nella cattedrale della Dormizione nel Cremlino, fu solennemente consacrato metropolita di Kiev.

Tuttavia, il Samojlovič, forse pressato dall'episcopato, ancora nel mese di aprile del 1686 chiedeva al patriarca di riscrivere l'atto di consacrazione esplicitando più nei particolari i privilegi garantiti al metropolita di Kiev e ai vescovi della Piccola Russia. Accludeva alla sua missiva una vecchia lettera del patriarca al metropolita Dionisio Balaban († 1663), che includeva il titolo di *esarca di Costantinopoli* e che, comunque, testimoniava ancora la dipendenza di Kiev dal patriarcato ecumenico. Era chiaro dunque che sia l'atamano sia il neoletto metropolita di Kiev insistevano per avere il consenso del patriarca di Costantinopoli.<sup>41</sup>

Questa volta Mosca si piegò, rassegnandosi a coinvolgere il patriarca di Costantinopoli.

La reggente Sofia e il principe Golicyyn mandarono Nikita Alekseev con una lettera del patriarca di Mosca Gioacchino per il patriarca di Costantinopoli Giacomo. In essa Gioacchino chiedeva di confermare la bolla di istituzione del patriarcato di Mosca del 1593 in cui si parlava di giurisdizione «su tutte le Russie e le terre settentrionali». E in conseguenza di ciò emettere un decreto in cui confermava il passaggio della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca. A voce Alekseev avrebbe dovuto chiedere tre documenti separati, uno di conferma dell'atto patriarcale di Mosca della consacrazione già celebrata del metropolita di Kiev, l'altro di conferma al Četvertinskij e un terzo come enciclica di notificazione ai vescovi ortodossi in territorio polacco del cambio di giurisdizione.

Quando Alekseev raggiunse Samojlovič, questi gli affiancò Ivan Lisica, uomo di sua fiducia, con una sua lettera al patriarca ecumenico.<sup>42</sup> Ad Adrianopoli i due appresero che il patriarca ecumenico Giacomo era stato sostituito da Dionisio IV, ma essi non diedero importanza alla cosa perché sapevano che a decidere le questioni ecclesiastiche era non il patriarca ecumenico di turno, ma Dositeo, patriarca di Gerusalemme.

Giunti a Costantinopoli, incontrarono infatti quest'ultimo, il quale però espresse subito un giudizio negativo, sia perché i canoni non ammettevano la cessione di una propria diocesi a un'altra giurisdizione

<sup>41</sup> *Ivi*, 125-130.

<sup>42</sup> Cf. ВОЛКОВИТИНОВ, Описание, 103-108 (Baturin, 30 dicembre 1585). Nella lettera dell'atamano il patriarca è salutato in termini solenni che certamente Mosca non avrebbe approvato: «arcivescovo di Costantinopoli, Nuova Roma, patriarca ecumenico (*vselenskij* = universale), padre supremo dei padri, primo pastore (*archipastyr'*) della santa Chiesa orientale, nostro misericordioso benefattore maestro della santa fede».

sia perché Mosca li aveva già violati consacrando senza il permesso del patriarca ecumenico il metropolita di Kiev. In questa situazione di irregolarità canonica l'unica soluzione era che il patriarca di Mosca si accontentasse per il metropolita di Kiev del titolo di «esarca del patriarca ecumenico» per gli ortodossi della Piccola Russia.<sup>43</sup>

Ma Alekseev era tutt'altro che soddisfatto di questa soluzione, che sapeva decisamente contraria alle aspettative di Mosca, in quanto non avrebbe escluso in futuro il patriarca ecumenico, che avrebbe potuto riprendersi la metropoli. Tornò quindi alla carica, collegando senza tanti complimenti il documento di concessione dell'autocefalia alla consegna dei donativi. Dositeo allora gli fece notare che l'ostacolo principale era il vizir. Alekseev andò allora a trovare il vizir, il quale, considerando che la Turchia aveva appena subito la grave disfatta sotto Vienna e che era ancora in guerra con Venezia, Polonia e Austria, ritenne opportuno non aggiungere la Russia tra i nemici. Dichiarò pertanto di non avere nulla in contrario, ordinando al patriarca di soddisfare la richiesta moscovita.<sup>44</sup>

Quando Alekseev comunicò la risposta del vizir a Dositeo, questi divenne improvvisamente accondiscendente e disse:

Ho ricercato fra i canoni ecclesiastici se sia lecito volontariamente a un vescovo rinunciare alla sua diocesi e concederla a un altro; dirò al patriarca Dionisio di soddisfare il desiderio dello zar, e io stesso scriverò ai grandi sovrani e al patriarca Gioacchino, essendo lieto di concedere la mia benedizione personale, oltre a quella di Dionisio.<sup>45</sup>

Ci è pervenuta una lettera datata giugno 1686 a firma di Dionisio, diretta agli zar, ma della quale, da quanto detto sulla non canonicità di tutta l'operazione, e sulla necessità di aiuti finanziari, sembrerebbe che l'autore sia stato proprio Dositeo.<sup>46</sup> Essendo datata giugno 1686, cioè proprio negli stessi giorni del famoso «*tomos* patriarcale e sinodale» di concessione, essa è illuminante sullo spirito con cui il patriarcato ecumenico soddisfece la richiesta moscovita: chiaramente di controvoglia ma, dovendo comunque piegarsi all'ordine del vizir, cercò di trarne un'adeguata contropartita finanziaria.<sup>47</sup>

Duecento monete d'oro convinsero Dositeo a scrivere varie lettere personali ai vescovi russi occidentali per informarli della nuova situa-

<sup>43</sup> Cf. TERNOVSKIJ, *Исследование*, 140.

<sup>44</sup> *Ivi*, 135-142.

<sup>45</sup> АЮЗР, 142-166, citato da S. TERNOVSKIJ, *Исследование*, 134-142.

<sup>46</sup> Cf. VOLKOVITINOV, *Описание*, 110; АЮЗР, doc. XLII, 177.

<sup>47</sup> Cf. VOLKOVITINOV, *Описание*, 112; АЮЗР, doc. XLII, 179-180.

zione canonica, una all'atamano Samojlovič e due a Gioacchino di Mosca.<sup>48</sup>

Così nel giugno del 1686 il patriarca ecumenico col suo sinodo redigeva l'atto di concessione della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca, con due esplicite precisazioni. La prima riguardava il carattere di tutta la concessione, che non era una donazione *sic et simpliciter*, bensì «per modo di iconomia».<sup>49</sup> La seconda si riferiva alla commemorazione liturgica: «venga ricordato per primo il nome del venerabile patriarca ecumenico, che è fonte e principio ed è preminente ovunque nelle parrocchie e nelle diocesi, e dopo quello del patriarca di Mosca, in quanto suo superiore».<sup>50</sup> Accompagnò il *tomos* ufficiale al patriarca con una lettera agli zar e una al metropolita Gedeone e con l'assoluzione di coloro che avevano proceduto alla consacrazione autonomamente.<sup>51</sup>

Secondo la Čencova, ci sarebbe una terza precisazione, relativa ai privilegi conservati dai metropolitani, che devono essere eletti «secondo l'antica usanza». Questa espressione, a suo avviso, potrebbe includere il titolo di «esarca del patriarca di Costantinopoli». Da quanto detto sopra, però, sembra un'indebita forzatura per argomentare la sua tesi oltre il lecito.<sup>52</sup>

Appena in possesso della lettera patriarcale di concessione della metropoli di Kiev, il patriarca di Mosca Gioacchino, che proprio allora stava conducendo una campagna teologica contro la scuola di Kiev, si mosse su due direttrici: sconfiggere l'impronta latina della teologia di Kiev ed estromettere definitivamente Costantinopoli dalla Piccola Russia. A prima vista il suo programma potrebbe apparire contraddittorio, ma non lo era. Infatti tutta la guerra alla teologia latina di Kiev (il cui momento più alto fu la decapitazione del massimo teologo kieviano nel 1691) era condotta in nome della grecità, ma ciò non implicava un riconoscimento ecclesiale del patriarcato ecumenico. Voleva solo dire che ora Mosca aveva la pienezza e l'autenticità della Chiesa cattolica orientale e che quindi tutto il mondo ortodosso poteva con fiducia guardare al patriarcato di Mosca come al punto di riferimento ecclesiale dell'ortodossia.

<sup>48</sup> Cf. АЮЗР, 142, 147, 158, 160, 164, 167.

<sup>49</sup> Cf. ČENCOVA 2017, 101 e 103: τρόπῳ συγκαταβατικῶ (образом снисходительным употребляяся). Da notare comunque che nel secondo documento (per l'elezione e consacrazione del metropolita di Kiev) viene usato il termine esplicito di κατ'οικονομίαν (per iconomia). Cf. ČENCOVA 2017, 106.

<sup>50</sup> ČENCOVA 2017, 101. Per il testo russo (vedi più avanti) ho seguito però la СГГД 1826, doc. 177, 518.

<sup>51</sup> Cf. ТЕРНОВСКИЈ, Исследование, 142.

<sup>52</sup> Cf. ČENCOVA 2017, 98-99. Cf. però con ТЕРНОВСКИЈ, Исследование, 143-146.

Per raggiungere tale scopo il patriarca Gioacchino volle rendersi conto del grado di fedeltà dei kieviani alla Russia. Ricorse perciò a uno stratagemma. Con la scusa che a Mosca non c'erano libri sul concilio di Firenze, mandò lettere ai principali vescovi della Piccola Russia chiedendo loro cosa ne pensassero del concilio di Firenze, se fosse eretico oppure no. Se avessero risposto che il concilio di Firenze non era eretico, significava che c'era poco da fidarsi in quanto in odore di uniatismo; se lo qualificavano come eretico poteva dirsi tranquillo. Quando morì il Četvertinskij, il patriarca, consacrando lo Jasinskij, gli ordinava di proibire qualsiasi ordinazione sacerdotale da parte di sacerdoti greci sul territorio della Piccola Russia.<sup>53</sup>

## 7. Il *tomos* del 1686

Il *tomos* patriarcale del 1686, sul quale si è incentrata la recente controversia, è il seguente:

Dionisio, per grazia di Dio, arcivescovo di Costantinopoli,<sup>54</sup> nuova Roma, e patriarca ecumenico.<sup>55</sup>

Secondo quanto dice la parola dell'apostolo, che si faccia tutto a scopo di edificazione, sia quando operiamo che quando parliamo, il nostro fine deve essere quello di istruire il prossimo e guidare i fratelli verso il loro profitto [spirituale]. Infatti, il divino apostolo non smette di chiamare tutti «fratelli»,<sup>56</sup> né rinuncia a prendersi cura di

<sup>53</sup> *Ivi*, 170-172. Sia la СГГД 1826 che l'АЮЗР 1872 riportano molti altri documenti che si riferiscono al periodo successivo, specialmente riguardo al successore del Četvertinskij, Varlaam Jasinskij. Queste fonti editate offrono cioè un materiale particolarmente ricco e attendibile per chi volesse continuare la ricerca per i secoli successivi.

<sup>54</sup> Il testo russo della СГГД 1826, 517-519 sembra la traduzione fedele del testo greco originale, contenendo sia l'intestazione iniziale (Dionisio, etc.) che le sottoscrizioni dei metropoliti. Il termine Costantinopoli (e costantinopolitano) è reso da СГГД 1826 con «а», dalla Čencova con «ja»: Конста[я]нтинополь(ский).

<sup>55</sup> Il testo greco edito dalla ČENCOVA 2017, 100, non ha l'intestazione «Dionisio [...] ecumenico», ma introduce con questa frase: «Copia autentica della lettera patriarcale e sinodale, data al beatissimo patriarca di Mosca, cioè lettera di sottomissione della metropoli di Kiev al suo trono patriarcale, a cui è data facoltà di consacrare il metropolita eletto di Kiev». Nella trascrizione del manoscritto russo dell'Archivio nazionale russo degli atti antichi (RGADA) edito dalla stessa ČENCOVA 2017, 102 «Dionisio» è preceduto dalla frase: «Lettera di concessione dello stesso patriarca intorno alla metropoli di Kiev».

<sup>56</sup> La traduzione inglese ufficiale del patriarcato ecumenico diffusa *online* (The Documents speak, September 2018) interpreta diversamente: «For the divine apostle recommends that neither should we ever cease from seeing all people as our brothers» (cioè non è l'apostolo a chiamare tutti «fratelli», ma egli esorta noi a chiamare tutti «fratelli»).

loro correggendoli, spiegando loro ciò che è utile<sup>57</sup> alla salvezza e ricordando a ciascuno di non disprezzare le promesse fatte, bensì con occhi vigili e la mente attenta suggerire a ognuno i rimedi opportuni.

Alla stessa maniera, anche oggi i successori di questa promessa si comportano come suggerito dall'apostolo. In virtù di questo loro mandato, la nostra modesta persona volendo ascoltare il parere di tutti, secondo quanto è gradito all'onnipotente Dio che tutto regge, ha presieduto un'assemblea sinodale dei santi fratelli nell'episcopato,<sup>58</sup> durante la quale sono state lette pubblicamente delle lettere.

La prima veniva dai serenissimi, ortodossissimi zar, da Dio coronati, i gran principi di Mosca, sovrani e fratelli, i signori Ioann Aleksevič e Pëtr Aleksevič, autocrati di tutta la Russia, la Grande, la Piccola e la Bianca,<sup>59</sup> eredi dai loro antenati di tanti domini e feudi orientali, occidentali e settentrionali,<sup>60</sup> principi e sovrani amati dal Signore e nostri amatissimi figli.

È stata quindi letta una lettera del beatissimo patriarca di Mosca e di tutta la Russia signor Gioacchino, amato fratello nello Spirito Santo, nostro venerabilissimo concelebrante; nonché una terza del pio e illustre suddito<sup>61</sup> dei su menzionati zar, l'atamano dei cosacchi Zaporogi di entrambe le rive del Boristene,<sup>62</sup> signor Ioann Samojlovič, nostro amato figlio nel Signore.

L'argomento di esse era l'eparchia di Kiev, che come è noto dipende dal supremo e santissimo trono ecumenico di Costantinopoli,<sup>63</sup> la consacrazione del suo vescovo o promulgazione della consacrazione, come sempre da esso fatta a tenore dei sacri canoni. Da alcuni anni però, questa metropoli, essendo divenuta vacante e non essendosi consacrato nel frattempo alcun legittimo<sup>64</sup> arcivescovo, a causa del fatto che fra i due potenti regni c'è stata la guerra, il nemico della retta, vera, santa e immacolata fede dei cristiani ortodossi ha colto l'occasione propizia per seminare zizzania ed erba cattiva in mezzo al grano, cioè all'ortodossia, in modo da rovinarla con dottrine a essa estranee e contrarie.

<sup>57</sup> СГД 1826 e ЇЕНОВА 2017: способствуют (le cose che sono utili).

<sup>58</sup> La traduzione inglese accentua il ruolo del patriarca ecumenico: «For reasons known to the omniscient and omnipotent God, who governs all things, our modesty has also inherited this promise among those successors».

<sup>59</sup> СГД 1826 trascrive *всяя е России*, mentre ЇЕНОВА 2017 ha *вса е Росии* (differenza di trascrizione che si ritrova anche in seguito).

<sup>60</sup> СГД 1826: *и северных*, ЇЕНОВА 2017: *с северных*.

<sup>61</sup> Curiosamente il termine «suddito» ricorre nel testo greco, mentre quello russo ha «insieme al suddetto» (вкупс с). Ci si sarebbe aspettato l'inverso.

<sup>62</sup> ЇЕНОВА 2017, notando che il russo omette «Boristene», lo pone fra parentesi quadre [Днепр].

<sup>63</sup> Qui, come in genere, «ecumenico» è reso in russo con «vselenskij» (universale).

<sup>64</sup> СГД 1826 ha un normale *искренняго*, mentre per ЇЕНОВА 2017 è *искрнаго*, corretto in *искрнага*.

Per questo motivo, con grande devozione e con accorata supplica, ci è stato chiesto di concedere al beatissimo patriarca di Mosca di poter consacrare il metropolita di Kiev ogni qualvolta questa metropolia dovesse risultare vacante del legittimo arcivescovo o che, per una causa giusta, dovesse essere deposto l'arcivescovo in carica, sia pure eletto canonicamente dai vescovi diocesani, dagli archimandriti, dagli igumeni dei santi monasteri e altri. E questo, allo scopo di non lasciare la suddetta eparchia senza alcuna guida in questi tempi resi particolarmente difficili e intricati, come tutti sanno, a causa del diavolo, nemico della verità, che si è messo a seminare eresie e opinioni scismatiche; senza dire che il nostro eminente e potente regno sovrano ha comandato che,<sup>65</sup> nella risposta alla richiesta del nostro serenissimo e cristianissimo impero, noi evitassimo di frapporre qualsiasi ostacolo in tale questione.

Per questo, la nostra modestia, che occupa l'illustre trono ecumenico ed è pienamente consapevole del compito di andare incontro alle richieste e ai bisogni di tutti coloro che Dio gli ha affidato, con grande gioia accoglie tale supplica come buona e legittima, giudicandola opportuna e degna di essere confermata mediante un decreto.

Deliberiamo quindi, insieme ai vescovi del nostro santo sinodo, onoratissimi e amatissimi fratelli nello Spirito Santo e nostri concelibranti, che la santissima eparchia di Kiev sia soggetta al santissimo trono patriarcale della grande città di Mosca, protetta da Dio. In tal modo, quando si dovesse presentare la necessità, in quella città venga consacrato dal beatissimo patriarca di Mosca il metropolita di Kiev, che viene eletto in questa eparchia dagli amati da Dio vescovi suffraganei, dagli onoratissimi archimandriti, dai beatissimi<sup>66</sup> igumeni dei sacri e venerabili monasteri, dai reverendi sacerdoti, dai santi monaci,<sup>67</sup> dai comandanti e da altre persone, per iniziativa e con il consenso del grande e illustre atamano, come è usanza in quel luogo. Dallo stesso (patriarca) prenda la pergamena<sup>68</sup> dell'avvenuta ordinazione e lo riconosca come suo maggiore e

<sup>65</sup> Il greco ha: «ὅπερ κ(αι) ἡ μεγίστη κ(αι) κραταῖα βασιλεία, ἡ κυριεύουσα ἡμῶν, ἐπρόσταξεν ὡς παρακληθεῖσα ὑπὸ τῆς γαληνοτάτης κ(αι) χριστιανικωτάτης ταύτης βασιλείας), δηλαδή, μηδὲν ἔμποδον ποιῆσαι εἰς τὴν ὑπόθεσιν ταύτην». In russo traduce correttamente «povelelo», cioè «ha ordinato» (comandato). La recente traduzione inglese del patriarcato ecumenico addolcisce alquanto l'ordine del vizir: «directed that, in response to the request of this most serene and profoundly Christian empire to avoid any kind of hurdle in this case». Anche ČENCOVA 2017 tende a ridurre il peso di quell'ἐπρόσταξεν (повелева) mettendo in nota: «Qui il discorso si riferisce alla richiesta ricevuta dall'amministrazione ottomana ("del grande e potente regno che ci governa") da parte degli zar russi di permettere la concessione relativa alla metropolia di Kiev». In realtà si tratta di un ordine (non di un permesso), senza il quale quasi certamente il patriarca non avrebbe mai ceduto Kiev a Mosca.

<sup>66</sup> СГГД 1826 ha преподобнейшие, ČENCOVA 2017 преподобнейшими.

<sup>67</sup> ČENCOVA 2017 annota che era scritto Монахаи, e che è stato corretto in монахи.

<sup>68</sup> Sia la СГГД 1826 (in parentesi) che ČENCOVA 2017 (in nota) spiegano che a fianco al testo è indicato «certificato di consacrazione» (ставлен(н)ая грамота).

suo superiore, essendo stato da lui consacrato e non dal patriarca ecumenico, come già detto, a motivo della lontananza del luogo e delle continue guerre che sopraggiungono fra i due regni. E questa facoltà gli viene concessa, secondo l'antica usanza, a modo di condiscendenza.<sup>69</sup>

Quando tuttavia il metropolita di Kiev celebrerà in questa eparchia il divino, santo e incruento sacrificio, dovrà commemorare<sup>70</sup> al primo posto l'onoratissimo nome del patriarca ecumenico, come legittima fonte e principio, in quanto presidente su tutte le parrocchie<sup>71</sup> ed eparchie, e poi il patriarca di Mosca come suo superiore,<sup>72</sup> né alcuno violi o contraddica questa disposizione, essendo opportuna e giusta.

Che se poi qualcuno dovesse pensare di opporsi a quanto qui scritto o che dovesse mostrare contrarietà, sappia che si sta mettendo contro il comando del Signore, e che otterrà in cambio da lui le dovute pene per aver disprezzato i patriarchi, che sono la viva e vitale immagine di Dio. Pertanto, questa lettera sinodale, scritta a dichiarazione e certificazione di quest'atto, è stata registrata nell'Archivio della nostra grande Chiesa di Cristo e, corredata di firme, consegnata al beatissimo patriarca di Mosca Gioacchino nell'anno della nostra salvezza 1686. In calce è scritto a firma del patriarca: nel mese di giugno della nona indizione. Seguono le firme dei metropoliti:

Germano di Eraclea [Zar e Ged: Bartolomeo]

Cirillo di Cizico

Melezio di Nicomedia

<sup>69</sup> «Κ(αι) τρόπῳ συγκαταβατικῶ χρωμ(έν)ου/ κατὰ τὴν αὐτοῦ προπάλειον συνήθει(αν) ||12 κ(αι) διδόντος οἰκονομικῶς ἐκεῖνῳ τὴν τοιαύτην ἄδειαν». Il russo traduce: «и образом снисходительным употребляйся по своему предревнему обычаю, и подаюшу со смотрением ему сиевую волю». Traduzione inglese ufficiale del patriarcato ecumenico: «We adopted a manner of condescension in accordance with the very old custom and granted to him such permission for reasons of οἰκονομία».

<sup>70</sup> СЕНЦОВА 2017 ha dospominaet (non saprei dire se è una svista o meno). СГГД 1826 ha il più normale да споминает.

<sup>71</sup> In russo «villaggi» (селении). СЕНЦОВА 2017 in nota precisa che il testo greco dice: «Над всеми приходами и епархиями». Forse poteva anche sottolineare la straordinaria fedeltà del testo russo al testo greco, anche nei punti (come questo) in cui il pensiero russo era nettamente opposto.

<sup>72</sup> «Ἡνίκα δὲ ἐκτελῶν εἶη ||13 ὁ μ(η)τροπολίτης οὗτος Κιόβου ἐν τῇ παροικίᾳ ταύτῃ τὴν θείαν κ(αι) ἱερὰν κ(αι) ἀνάη ||14 μακτον θυσίαν, μνημονεύση ἐν πρώτοις τοῦ σεβασμίου ὀνόματος τοῦ οἰκουμενικοῦ ||15 π(ατ)ριάρχου, ὡς ὄντος πηγὴ κ(αι) ἀρχὴ κ(αι) ὑπερκειμένου πάντων τῶν πανταχοῦ πα ||16 ροικῶν τε κ(αι) ἐπαρχῶν, ἔπειτα τοῦ π(ατ)ριάρχου Μοσχοβί(ας) ὡς γέροντος αὐτοῦ», «Когда же совершает митрополит сей Киевский в сей епархии божественную и священную безкровную жертву, да споминает впервых пречестное имя вселенскаго патриарха, яко сущу источнику и началу и предвосходящу всех, иже повсюду при селении и епархии, потом патриарха Московскаго». Traduzione inglese: «Nevertheless, whenever this Metropolitan of Kyiv celebrates the sacred, holy and bloodless sacrifice in this diocese, he should commemorate among the first the venerable name of the Ecumenical Patriarch as his source and authority, and as superior to all dioceses and eparchies everywhere».

Zaccaria di Calcedonia [Zar: Michele, Ged: Simeone]  
 Neofito di Tessalonica [Ged: Melezio]  
 Macario di Prusa [Zar: Callinico, Ged: Partenio]  
 Partenio di Larissa [Zar e Ged: Macario]  
 Bartolomeo di Navpaktos e Arta  
 Gregorio di Miriofilo [Mitilene?]  
 Gregorio di Chios  
 Callinico di Castellorizo  
 Cirillo di Dristria [Zar: Neofito di Doristol? Ged Partenio Dertsij?]  
 Dionisio di Selivria [Zar: Arsenio, Ged: Gerasimo]  
 Zaccaria di Vidia e di Misia  
 Metrofane di Prikonia [Ged = Coronea?]  
 Gioasaf Paroloksinsij (?) [Ged Paranansijskij?]  
 Atanasio di Veria (Berea?)  
 Callinico di Creta  
 Nicodemo di Redesti [Ged: Gerasim di Rodosto?]  
 Daniele di Anchialo.<sup>73</sup>

## 8. Riflessioni conclusive

Parlando dell'autocefalia concessa nel 1970 dal patriarcato di Mosca alla Chiesa americana di tradizione russa, il mio professore Alessandro Šmeman parlava di «confusione ecclesiale» (*cerkovnaja zaputannost'*) e di «tempesta memorabile» (*znamenatel'naja burja*) e forse benefica. E col suo innato ottimismo auspicava che l'ortodossia «aprisse gli occhi» una volta per tutte. Se fosse ancora vivo, ne resterebbe alquanto deluso, perché la tempesta memorabile non solo non si è placata, ma con la controversia sull'autocefalia ucraina è divenuta ancor più memorabile, e la confusione ecclesiale si è aggravata.

La causa forse va vista nella tendenza dell'ortodossia di avvicinare i termini «novità» ed «eresia», quando invece la nuova formulazione spesso è la conservazione autentica della vecchia verità. Insistere sulla formulazione letterale dei canoni, senza indagare perché è nato un canone, è tradire la tradizione; cosa che accadde ad esempio col

---

<sup>73</sup> Già si è visto, in occasione del *tomos* per l'istituzione del patriarcato di Mosca, con quanta disinvoltura si muoveva al tempo della turcocrazia la cancelleria patriarcale di Costantinopoli nell'apporre nomi di vescovi ai documenti. Qui è davvero un rebus. Ben nove su venti sono i nomi «falsi», o comunque non corrispondenti alla sede indicata in altri elenchi di documenti dello stesso mese. Con la sigla «Zar» ho riportato le varianti dalla lettera dello stesso Dionisio agli zar (СГГД 1826, 514-517), con la sigla Ged ho riferito i nomi secondo l'elenco della lettera dello stesso Dionisio ai vescovi della Piccola Russia (= Ucraina) affinché riconoscano come loro metropolita Gedeone Četvertinskij (АЮЗР, XLV, 186-189). Nelle due lettere di Dionisio su indicate vi sono anche molti nomi con relative sedi omessi in questo *tomos* a Gioacchino.

patriarca Cirillo V, che nel 1755 insisteva sulla necessità delle tre immersioni, senza chiedersi perché una sola immersione fosse stata proibita. Lo stesso vale per i documenti. Anche il documento è muto se non si conosce la sua storia.

E questo vale anche per la secolare vicenda ecclesiastica tra Kiev, Mosca e Costantinopoli, ove la conoscenza del contesto storico è fondamentale per comprendere i documenti anche dal punto di vista della loro valenza canonica. La storia dell'Ucraina, infatti, è stata eccezionalmente travagliata, essendo stata oppressa per tre secoli dalla Polonia e per tre dalla Russia. La divisione tra la riva orientale e la riva occidentale del Dnepr è sempre attuale, e rende ardua la ricerca dell'identità della nazione.

D'altra parte, l'ascesa di Mosca è stata involontariamente favorita proprio da Costantinopoli, per due ragioni: 1) a motivo della veemenza della polemica antilatina dei metropoliti greci (che rese impossibile l'accettazione russa del concilio di Firenze); 2) dall'insistenza dei patriarchi sull'indissolubilità del binomio Chiesa-impero (vedi la celebre lettera del 1398) che ha dato una facile giustificazione teologica alla teoria di *Mosca terza Roma*. La caduta di Costantinopoli ha creato un certo sbandamento che ha portato le Chiese ortodosse a chiudersi a qualsiasi dialogo. La caduta dell'impero ottomano non ha avuto la conseguenza di liberare il patriarcato di Costantinopoli, e la libertà conquistata faticosamente dalle altre nazioni ortodosse non ha ancora portato a rendersi conto del mondo nuovo in cui ci troviamo (come già la Chiesa cattolica prima del concilio Vaticano II).

La storia purtroppo ha inferto troppe ferite al mondo ortodosso. Le lacerazioni fra mondo slavo e mondo greco non sono ancora sopite. Il tentativo (mediante il concilio di Creta) da parte del patriarca Bartolomeo di rimettersi in corsa in un mondo sempre più ostile ai valori cristiani è riuscito solo in parte. D'altra parte, è difficile coniugare la modernità evangelica e profetica con l'attaccamento alle vecchie strutture, spesso nobilitate come «tradizione ecclesiale».

Riprendendo il pensiero (e l'augurio) del p. Šmeman, la rottura tra Mosca e Costantinopoli a proposito dell'Ucraina, se ben gestita, potrebbe produrre l'esito positivo di risvegliare tutte le Chiese ortodosse ad affrontare il problema dell'unità dell'ortodossia, imprudentemente dato per inesistente. La speranza è che all'interno dell'ortodossia (prima ancora che con la Chiesa romana) venga avviato un coraggioso dialogo ecclesiologico, umile e sincero, che faccia superare i nazionalismi e avvicinare tutti a quel vangelo di cui il mondo ha tanto bisogno.



*Lo studio intende delineare le fasi storiche di quella vasta area comune che abbracciava l'attuale Ucraina, la Bjelorussia e la Russia (la Rus' di Kiev, XI-XIII sec.) che portarono a lacerazioni profonde. Già poco dopo l'assimilazione del cristianesimo bizantino, sorsero differenze ecclesiologiche (Il sermone sulla legge e la Grazia, del metropolita Ilariòn, 1051), ma Costantinopoli riuscì a reprimere l'aspirazione all'autocefalia prima di Kiev e poi di Mosca, mantenendo anche dopo la caduta di Costantinopoli il controllo sull'Ucraina (che era sotto il dominio polacco-lituano). Il concilio di Firenze (1439), ritenuto un tradimento della fede, diede lo spunto a Mosca di realizzare la sua indipendenza ecclesiastica, solo formalmente sancita nel 1589. La crisi della potenza polacca, dopo il 1654, portò anche la riva occidentale del Dnepr nella sfera moscovita. Dopo l'annessione de facto della metropoli di Kiev, i cosacchi convinsero il patriarca Gioacchino a chiedere il relativo tomos al patriarca ecumenico. Il gran vizir non solo diede il consenso, ma spinse il patriarca a non scontentare il potente vicino. Dal concilio di Firenze in poi, la sensazione di essere la terza Roma fece sì che, a eccezione di qualche periodo (patriarca Nikon nel 1652-58), la Chiesa russa, unica libera nel mondo ortodosso, non avvertisse mai il bisogno di rivolgersi a Costantinopoli.*



*This research outlines the historical stages through which the large area of modern countries of Ukraine, Bjelorussia and Russia (the ancient Rus' of Kiev, XI-XIII centuries) underwent deep cultural splits and rifts. Soon after receiving Christianity from Byzantium, ecclesiological differences arose between Kiev and Constantinople (see the Sermon on the Law and the Grace by metropolitan Ilariòn in 1051), but the ecumenical patriarchate succeeded to repress the desire of autocephaly first of Kiev and subsequently of Moscow, keeping control on Ukraine (under Polish Lithuanian sovereignty) even after the fall of Constantinople (1453). However, the council of Florence (1439), considered a betrayal of the Orthodox faith, gave to Moscow the opportunity to achieve the ecclesiastical independence, only formally signed in 1589. The crisis of Polish power after 1654 had the consequence of uniting to Moscow the western bank of the Dnepr river too. After submitting de facto (1685) the metropolia of Kiev, the Moscow patriarchate was compelled by the Cossacks in 1686 to ask the tomos to Constantinople. The grand Vizir pushed the patriarch to satisfy the Russians, in order to avoid to have Russia among its enemies. Since the council of Florence, with the theory of the Moscow the third Rome on the background (being the unique free Orthodox country), with few exceptions (for instance, patriarch Nikon, 1652-1658) the Russian church felt no need to have relationships with the ecumenical patriarchate.*

**AUTOCEFALIA – ORTODOSSIA – UCRAINA – MOSCA –  
COSTANTINOPOLI**